

## TORNATA DEL 24 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Congedi. — Istanza e annunzio d'interpellanza del deputato Di San Donato, relativa agli orfani di militari e impiegati civili delle Due Sicilie. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1863 — Voti motivati dai deputati De Boni ed altri, e Curzio — Il deputato Michellini svolge la sua proposta — Il deputato Boggio ritira la sua — Svolgimento delle proposte dei deputati Salavis e Regnoli. — Incidente promosso dal deputato Conforti sulla discussione da farsi sul progetto per il credito fondiario. — Il deputato Crispi svolge la sua proposta e quella di altri con lui per l'abolizione della pena di morte — Svolgimento della proposta del deputato De Boni per la soppressione delle corporazioni religiose — Osservazione del guardasigilli, Pisanelli, sulla proposta Curzio, ritirata — Se ne ritirano altre — Proposizione del deputato Allievi di passare all'ordine del giorno sopra i vari voti motivati — Votazione per appello nominale e approvazione di questa proposizione. — Istanza del deputato Sanguinetti per documenti relativi al disegno di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria, e risposta del ministro per le finanze, Minghetti, e del presidente.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomerid.

**NEGROTTA**, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due tornate precedenti, che sono approvati.

**TENCA**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9003. Speranza Giosuè e altri cittadini, architetti di Avellino, porgono lagnanze contro l'invio nelle provincie meridionali di ingegneri delle provincie settentrionali incaricati di procedere alla perizia dei beni demaniali ecclesiastici da alienarsi.

9004. Padula Fortunato e altri professori dell'Università di Napoli domandano che il progetto di legge sulle pensioni civili votato dal Senato del regno venga modificato nel senso di stabilire che abbiano diritto dopo il 65° anno di età alla pensione, aumentati di un terzo gli anni di servizio da essi prestati.

9005. Il vescovo della diocesi di Larino, nella provincia di Molise, nel pregare la Camera di deliberare se i conservatorii di donne nelle provincie meridionali debbano essere colpiti dalla legge di soppressione delle corporazioni religiose, reclama perchè le truppe abbiano occupato il conservatorio di Serracapriola.

9006. Di Grazia Carmine e altri impiegati degli archivi delle provincie meridionali fanno istanza affinchè si dia opera a riformare quell'amministrazione provvedendo gli impiegati di maggiori stipendi.

9007. La Giunta comunale di Piedimonte d'Alife, provincia di Terra di Lavoro, domanda che la Commis-

sione delle petizioni nell'esaminare quella sporta dalla Giunta di Venafro registrata al numero 8957, voglia richiamare tutte le deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali e le precedenti petizioni rivolte alla Camera relativamente alla circoscrizione delle provincie di Benevento, Terra di Lavoro, Molise e Principati Ulteriore e Citeriore.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Vennero fatti alla Camera gli omaggi seguenti.

Dal ministro dell'istruzione pubblica — Illustrazione del duomo di Monreale condotta dal padre Gravina col sussidio del Governo: i primi 14 fascicoli, copie 1;

Dal ministro dei lavori pubblici — Carta generale delle linee telegrafiche dello Stato colle aggiunte e variazioni eseguite negli ultimi tempi, copie 3;

Dal signor Catalano Luigi Costanzo, di Catania — Opuscolo sulle strade ruotabili di Catania a Caltanissetta e le ferrovie sino a Palermo, copie 200.

Il deputato Raffaele Lanciano scrive chiedendo per motivi di salute un congedo di un mese.

(È accordato.)

Il deputato Filippo Ugoni scrive chiedendo per ragioni di famiglia un congedo di venti giorni.

(È accordato.)

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

Ricorderà la Camera di aver dichiarata l'urgenza per una petizione presentata da oltre 72 famiglie di orfani di militari e di impiegati civili dell'antico regno delle Due Sicilie, che erano minacciate di essere messe sulle pubbliche vie da una disposizione dell'autorità militare, la quale pretende impossessarsi anche del locale così detto della Egiziaca, abitato da moltissimi anni da persone meritevoli di speciale considerazione.

Rammerò ugualmente alla Camera che l'onorevole ministro dell'interno, presente alla mia mozione d'urgenza, ebbe la bontà di assicurarmi che ne avrebbe particolarmente interessato il ministro delle finanze, come difatti fece. Sappia pure la Camera che io non mancai di parlarne personalmente al ministro Minghetti.

Frattanto il fatto è che il 4 maggio, giorno destinato allo sgombrò della casa, si avvicina, e queste povere famiglie sono state novellamente minacciate di essere mandate via, non comprendo con quanta giustizia; sicchè ieri mi hanno spedito un novello reclamo indirizzato al Parlamento. Io mi faccio un dovere di presentarlo, dichiarando nettamente che laddove il Ministero non dia subito le necessarie disposizioni all'oggetto, io mi propongo di farne oggetto di speciale interpellanza.

**RICCIARDI.** Domando l'urgenza per due petizioni, quelle segnate coi numeri 9003 e 9007.

La prima è firmata da 19 architetti di Avellino, i quali sono in grande allarme, avendo sentito che 40 architetti dell'alta Italia sono mandati a Napoli per apprezzare i beni demaniali, operazione sulla quale fondavano grandi speranze, tanto più che gli affari sono paralizzati affatto dalla funestissima legge del registro e bollo.

Essi dunque si rivolgono alla Camera, la quale giudicherà se la loro dimanda debba essere presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Se non v'è opposizione, questa petizione s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

**RICCIARDI.** La seconda petizione è molto più grave.

Questa petizione è della Giunta municipale del comune di Piedimonte d'Alife, Si chiede in essa il ritorno della circoscrizione territoriale del circondario a quello che era prima del decreto sovvertitore del 17 febbraio 1861.

Questo decreto dava i mandamenti di Venafro e Castellone alla provincia di Molise, e tre altri a quella di Benevento.

Ora gli abitanti di questi cinque mandamenti trovano altrettanto assurdo il dipendere gli uni da Campobasso, gli altri da Benevento, quanto gl'Italiani delle provincie meridionali trovano assurdo il dipendere da Torino.

Io chiedo che questa petizione venga rimessa alla Commissione preposta alla rettifica della circoscrizione territoriale.

(È approvato l'invio.)

**BERTI LODOVICO** presta giuramento.

**PRESIDENTE.** Prima di tutto do notizia di una lettera del deputato Santocanale:

« *Onorevole signor Presidente,*

« Il ministro della giustizia ha presentato alla Camera un progetto di legge che mira a regolare l'impartizione delle sanatorie ai matrimoni ecclesiastici, e la loro iscrizione sui registri dello Stato civile nelle provincie napoletane e siciliane.

« Ivi si attende con impazienza che questa legge calmi le incertezze di tante famiglie e ne assicuri lo stato; la più parte di questi matrimoni fu contratta durante il colera negli anni 1854 e 1855.

« Il sottoscritto la prega perchè volesse avere riguardo all'urgenza del bisogno, ed imprimere al progetto tutta la celerità che consentono le forme parlamentari. »

Siccome il progetto a cui accenna l'onorevole Santocanale fu dal ministro presentato al Senato, e non ancora a questa Camera, così quando quel progetto verrà presentato alla Camera, io proporrò che ne venga decretata l'urgenza.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1863.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

La Camera ricorda che ieri fu chiusa la discussione generale.

A termini del regolamento e dei precedenti della Camera, spetta ancora la facoltà di parlare a quei deputati che hanno proposti ordini del giorno, ed in ultimo al signor relatore per le sue conclusioni.

I vari ordini del giorno che sono stati proposti sono stati tutti letti alla Camera e stampati, tranne due che vennero più recentemente presentati al banco della Presidenza.

Li leggo:

L'uno, sottoscritto dai deputati De Boni, Ricciardi, Curzio, Cadolini, Debenedetti, Miceli, Maggi, Giunti, Alfieri d'Evandro, Bargoni, Polti, Bellazzi, Avezzana, Pallotta, Greco Antonio, Valenti e Macchi, è così formulato:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare una legge per la soppressione completa degli ordini religiosi, passa all'ordine del giorno. »

L'altro, del deputato Curzio, in questi termini:

« La Camera, ritenendo inutile per l'erario la somma stanziata nel bilancio della giustizia relativa alle aspettative, ne ordina la cancellazione, e passa all'ordine del giorno.

Ora la parola spetta al deputato Michelini per svolgere il suo ordine del giorno.

TORNATA DEL 24 APRILE

**MICHELINI.** Io non farò un lungo discorso, come hanno fatto parecchi dei nostri onorevoli colleghi, i quali fecero passare a rassegna tutta la parte della nostra legislazione che riguarda direttamente od indirettamente il bilancio che discutiamo. Mi limiterò ad addurre brevemente i motivi del mio ordine del giorno, il quale consiste nella soppressione delle spese del culto nel bilancio del 1864.

Addotti questi motivi, indicherò che cosa si debba sostituire ai sussidi che attualmente il Governo dà ai culti.

Il mio ragionare sarà assai semplice: esso consiste nel seguente sillogismo. Io voglio separazione delle cose civili dalle religiose; *atqui* i sussidi sono contrari a questa separazione; *ergo* si devono sopprimere.

Io voglio separazione, imperciocchè religione e Stato appartengono a due ordini di idee assolutamente diversi. Havvi forse relazione tra le affinità chimiche ed una questione di morale? Mai no! Ebbene, lo stesso debbe dirsi della Chiesa e dello Stato. La religione regola i nostri rapporti con Dio, ed empio è quell'uomo che si frammette tra Dio e me, che m'impone un modo di adorarlo che non sia consentaneo alla mia coscienza. Lo stato al contrario regola le relazioni dei cittadini tra di loro e rispetto al civile consorzio.

Oh! se si fosse sempre osservata questa separazione, se mai lo Stato fosse entrato nel dominio delle cose spirituali, nè la Chiesa in quello delle temporali, quante lagrime e quanto sangue si sarebbe risparmiato alla misera umanità! Le guerre di religione furono più feroci di tutte le altre, perchè hanno tratto, dipendono dai sentimenti più vivi del cuore umano, onde a ragione disse il Monti nell'*Aristodemo*:

... Dove alzar religion si vede  
Lo stendardo di guerra, si combatte  
Colla benda sugli occhi, e la pietade,  
La medesima pietà, rabbia diventa,  
E pria che il ferro, si depon la vita.

La terribile esperienza del passato in cui vigeva confusione e mescolamento, i lumi e la civiltà progrediente che reclamano separazione ci fanno sperare un'era novella più propizia all'umanità.

Separazione adunque vuol essere; tale è la mia formula per esprimere i rapporti, o piuttosto la mancanza di rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

Io persevero in questa mia antica opinione malgrado le cose dette ieri dal dottissimo Passaglia. E qui io non proverò a venire a tenzone con un così gagliardo lottatore, chè bene conosco l'insufficienza delle mie forze. Esporrò unicamente con semplicità, ma con sincerità, le opinioni mie, sulle quali giudicherà la Camera, giudicheranno coloro che fuori di questo recinto si occupano, e son molti, di questi nostri importanti dibattimenti.

L'onorevole Passaglia, considerando che uno è il soggetto, vale a dire l'uomo, il quale è nello stesso tempo cittadino e uomo religioso, non ammette quella

piena separazione che io invoco con tutte le forze dell'animo mio. Ma se uno è il soggetto, che cosa impedisce che come cittadino obbedisca alle leggi dello Stato, e come uomo religioso seguiti i precetti della religione cui egli appartiene?

Non può per avventura un uomo solo legarsi con due contratti verso due altri individui, purchè i patti non siano contraddittorii? Certamente sì; ebbene, contraddittorie non sono le leggi civili e leggi religiose, le quali versano sopra cose diverse.

Concretiamo alquanto le nostre idee; forse più facilmente ce la intenderemo.

Al di fuori di tutti i culti sono certe verità universali impresse da Dio nel cuore dell'uomo, di cui nessuno di essi, nessuna religione ha il monopolio. Queste sono le sole che debbano essere dai Governi tutelate; queste sole norme debbonsi dai Governi imporre ai cittadini, anche colla forza, perchè appunto i civili consorzi furono creati per allontanare dai delitti coloro, nei quali non è abbastanza vivace il morale sentimento che abbiamo detto.

Così operando, i Governi non la possono sbagliare, perchè imitano e continuano l'opera della Provvidenza, la quale depone nel cuore dell'uomo il sentimento morale che serve e basta a dirigerlo, e fanno per le singole nazioni ciò che la Provvidenza fa pel genere umano.

Ma non è più ufficio dei Governi imporre l'esecuzione dei precetti delle religioni positive. Ognuna di queste religioni pretendendo di essere la sola vera ed infallibile, od almeno migliore delle altre, quale criterio avrebbe il Governo per giudicare da che lato stia la ragione?

Tutti sappiamo che il cattolicesimo ha due sorta di precetti: vi sono i comandamenti della legge di Dio, e quelli della santa Chiesa. I primi sono perfettamente conformi a quelli della legge naturale, che è anch'essa legge di Dio impressa nei nostri cuori. Quindi tutte le nazioni civili hanno tradotto quei comandamenti nelle loro leggi, non perchè fossero precetti del cristianesimo, ma perchè leggi della natura. I comandamenti della Chiesa poi non sono precetti della religione naturale, e nemmeno del cristianesimo, ma unicamente del cattolicesimo. Quindi non debbono curarsene i Governi, ed intolleranti, persecutori ed empì sarebbero quelli che li traducevano nelle loro leggi.

L'eruditissimo Passaglia non ignora per certo la luttuosa istoria dell'integro e virtuoso magistrato francese Anne Du Bourg, che per la sua opposizione agli abusi ed alle esagerate pretese della Corte di Roma, vittima del fanatismo e della mostruosa alleanza del trono e dell'altare, fu appiccato a Parigi il 20 dicembre del 1559 all'età di 38 anni.

Ebbene, ecco le sue parole:

« Les hommes ne nous peuvent obliger, en ce qui regarde les commandemens de Dieu, outre le contenu en icelle loi (è francese antico); l'Eglise romaine n'a pas puissance sur nous, qu'autant qu'elle est conforme à la pure doctrine de Dieu; elle ne peut nous obliger à

aultres commandemens qu'à ceux auxquels nous sommes obligés par la parole de Dieu. »

Forse per il fanatismo allora prevalente, Anne Du Bourg credette conveniente attenersi ai comandamenti promulgati dal cristianesimo, senza ricorrere alla legge naturale; ma è chiaro a questi soli potere gli uomini obbligare. Tanto meglio quando con questi collimano i precetti delle religioni positive, come accade del cristianesimo.

Dunque Anne Du Bourg aveva perfettamente ragione, e persecutore sarebbe quel Governo che pretendesse far osservare i comandamenti della Chiesa, come qualunque altro, il quale non avesse la sua radice nella religione naturale.

L'onorevole Passaglia, non ammettendo piena separazione tra le cose civili e religiose, fuori della quale io credo per lo contrario non essere salvezza nè per la religione, nè per lo Stato, è tratto ad ammettere la necessità di certi trattati.

Questi trattati tra le nazioni e la Chiesa si chiamano concordati.

Quanto a me, mi dichiaro avverso ai concordati. Non è la prima volta che in questo recinto ho sostenuto questa tesi.

Siamo stati in pericolo alcune volte, quando Roma pareva che volesse recedere un poco dalle sue esagerate pretese, di concludere dei concordati; più volte da essi è stata minacciata la nazione piemontese. Ebbene, io mi vi sono sempre opposto, e credo che tali concordati ci avrebbero legati in modo da impedirci di compiere l'opera dell'italiana unificazione. Quanto a me dico che manca la materia ai concordati. Infatti nelle cose civili Roma non ha da immischiarsi; nelle cose religiose noi non vogliamo immischiarci, perchè se lo facessimo saremmo persecutori, avvegnachè io non veda immischiatura senza persecuzione.

Io pertanto voglio separazione; questa separazione che mi pare essere una condizione essenziale di tutte le nazioni, cui stia a cuore la propria autonomia, mi sembra doversi principalmente applicare all'Italia, al Governo nostro, e potrei addurre molti motivi; ma volendo essere fedele alla promessa brevità, ne addurrò uno solo.

Noi vogliamo tutti andare a Roma, questo è il desiderio universale; ebbene, io dico che non possiamo andare a Roma se non abbiamo prima attuata la più perfetta separazione del civile dall'ecclesiastico.

Andando a Roma bisogna che noi possiamo tenere al papa presso a poco questo linguaggio: voi avrete l'onore di essere cittadino italiano. (*Si ride*)

Sì, o signori, se noi avremo giudizio, se saremo assennati e concordi, quando l'Italia sarà una grande e potente, ma non prepotente nazione, questo sarà un grande onore e forse i nostri posteri potranno dire con orgoglio: *civis italicus sum*, come i nosti antenati dicevano: *civis romanus sum*.

Voi dunque, diremo al papa, avrete l'onore di essere cittadino italiano, e come tale obbedirete alla legge, e

se avvenisse mai che la violaste, sareste come gli altri punito; ma ciò non avverrà perchè voi, come di tutte le altre virtù, così dell'obbedienza alla legge darete altrui l'esempio. Ma se voi obbedirete alla legge, nell'ordine spirituale voi sarete affatto indipendente, voi potrete benedire, maledire chi più vi talenta; che più? potrete anatemiare lo stesso Governo italiano, il quale non si opporrà alla promulgazione della scomunica, essenzialmente violato dalle leggi che guarentiscono la libertà di stampa, ma si opporrà unicamente agli effetti materiali della vostra scomunica, quando questi effetti violino la legge. Che se avvenisse che questi effetti scompigliassero e portassero una reazione, allora bisognerebbe dire che non siamo ancora maturi abbastanza e che ha ragione il papa e torto l'Italia. Ma questo non avverrà.

Tenuto questo linguaggio al papa, voi gli offrirete l'alternativa: ora che conoscete i patti, potete rimanere e ci farete piacere e vi saremo grati, ma se non vi garbano questi patti, siete padrone d'andarcene.

Senza Roma, l'Italia non sarà mai un corpo sano. Roma in mano ad uno straniero, ed il papa lo è, è come un corpo eterogeneo conficcato in una piaga, il quale ne impedisce la cicatrizzazione. Sia sgombra Roma mercè l'annessione alla rimanente Italia, ed allora cesserà il brigantaggio, cesserà quel fomite di reazione e la piaga si cicatrizza e la salute del corpo italiano si ristabilisce in poco tempo.

La mia formola adunque è semplice: separazione, o, se non vi piace il vocabolo, mettete quello d'incompetenza del civile sull'ecclesiastico, e viceversa.

Come ho detto nell'interruzione che mi è sfuggita allorché parlava il signor ministro di grazia e giustizia, non approvo la formola: *libera Chiesa in libero Stato*. Questa formola è elastica; essa dice troppo o dice niente, essa è simile a quella del primo articolo dello Statuto, di cui si è ragionato ieri, la quale dice: « La religione cattolica, apostolica, romana, è la religione dello Stato. » Qual è l'interpretazione che si dee dare a questa proposizione? Se lo domandate a don Margotto, egli vi dirà: la religione cattolica, apostolica, romana è la religione dello Stato, dunque si abbrucino vivi in piazza Castello tutti i valdesi, tutti gli ebrei. Se domandate a Chiaves ed a me...

*Voci.* A tutti noi.

**MICHELINI.** Sì, a tutti noi, ma io citava principalmente l'onorevole Chiaves perchè egli ha parlato ieri di questo, noi vi diremo che quest'articolo non ci andrebbe, perchè in uno Statuto non si dee parlare di religione, come non vi si dee parlare di fisica o di chimica, perchè sono cose estranee alla politica. Ma giacchè questo articolo vi è, giacchè è forza dargli un significato, il significato è che quando i ministri devono intervenire (i deputati non dovrebbero mai), quando i ministri devono intervenire a qualche funzione religiosa debbono recarsi alla chiesa cattolica, non nel tempio valdese, non nella sinagoga degli ebrei.

Tra queste due estreme interpretazioni ve ne ha

TORNATA DEL 24 APRILE

un'infinità di altre, le quali tutte hanno, per così dire, eguali ragioni di esistere, sono eguali conseguenze dell'affermazione dell'articolo primo. Io sicuramente credo che l'interpretazione data dall'onorevole Chiaves, da me e da tutti noi assentita, sia la sola vera, in quanto che è la sola cristiana e la sola ragionevole. Ma ad ogni modo non è meno vero che questa è una frase elastica che io vorrei eliminata.

Ebbene, tale è pure, secondo me, quella di *libera Chiesa in libero Stato...*

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Permetta il deputato Michelini.

Se si procede di questa ragione (*Segni di approvazione*), torneremo da capo colla discussione generale. Secondo il regolamento, a questo punto non si possono se non che svolgere i singoli ordini del giorno.

Il deputato Michelini ha la parola per isvolgere l'ordine del giorno da lui proposto; lo prego dunque di limitarsi al medesimo. (*Bravo! Bene!*)

**MICHELINI.** Giacchè il presidente m'incalza, dirò unicamente che quella celebre frase o dice troppo, se, ammettendo nello Stato la Chiesa quale è attualmente colle sue esagerate pretese, le concede ampia libertà; o dice niente, se non concede alla Chiesa che tutte le libertà che hanno gli altri cittadini. Allora tanto varrebbe dire: libero Passaglia in libero Stato (*Bisbiglio*), ed in questo senso io l'ammetto, perchè voglio libertà per tutti ed anche per la Chiesa.

Vengo ora all'altra parte del mio sillogismo, e dico che la conseguenza della soppressione è che il Governo non dia sussidi ai culti. (*Bene!*)

Se il Governo dà sussidi ad un culto qualunque, esso viola la libertà dei contribuenti, i quali avrebbero per avventura data un'altra destinazione a quei fondi. Quindi è violata non solo la libertà di coloro che appartengono al culto non sussidiato, ma ancora di quelli che appartengono al culto sussidiato stesso.

Havvi poi questo di singolare, che si sussidia un culto il quale è già troppo ricco, come tutti ne conven-  
gono.

Prendere nelle borse degli uni per mettere nelle borse degli altri è sempre un male, ma prendere nelle borse povere per mettere nelle borse ricche mi pare sia un male peggiore. Eppure è quanto noi facciamo. Ad un clero soverchiamente ricco noi diamo ancora sussidi a danno dei poveri contribuenti.

Ma, alla fin fine mi si dirà, questi sussidi si danno a persone che ne hanno bisogno; quindi non basta invocare la soppressione di questi sussidi, bisogna ancora trovare qualche cosa da sostituirvi.

La Commissione, sapendo essere stata nominata dal Ministero una Commissione incaricata di riformare e di estendere alla rimanente Italia la legge sulla Cassa ecclesiastica, invoca questa legge per supplire alle mancanze che terranno dietro alla soppressione, nel bilancio del 1864, della spesa dei culti stanziata in questo.

Io non sono di questo parere. La Cassa ecclesiastica non ha fatta buona prova: essa ha aumentati i mali

della burocrazia. Inoltre il Governo ha ben altro da fare che farla da fattore agli ecclesiastici.

Io vorrei che i beni dalla Cassa amministrati fossero venduti, e vorrei soppressa non solo la Cassa ecclesiastica, ma ancora l'Economato generale apostolico. (*Bravo!*)

Havvi l'altro sistema, quello proposto dall'onorevole Boggio, il quale consiste nel prendere i beni al clero, dandogli delle cartelle sul debito pubblico.

Nemmeno questo sistema mi arride pienamente. Queste cartelle necessariamente debbono dichiararsi inalienabili: allora si perpetuano i mali attuali, non avranno più beni, avranno cartelle, ma gl'inconvenienti che deploriamo attualmente continueranno.

Vengo ora a proporre il mio sistema, il quale si allontana alquanto da questi due che sono stati proposti, ed anche dalle idee universalmente ricevute. Ma siccome a me sembra conveniente ed utile, così lo propongo senza titubanza. Del resto, se esso sarà peccante, non c'è pericolo che la Camera lo approvi, perchè la mia autorità è così piccola, che appena mi si dà ragione quando l'ho in modo evidente, e certamente non mi si darebbe quando non l'avessi.

Il mio sistema consiste nel sopprimere l'inalienabilità dei beni ecclesiastici; io rispetto la proprietà, so che la proprietà è sempre frutto del lavoro; colui che potrebbe scialacquare, consumare improduttivamente le cose da lui prodotte, se non lo fa, se si priva della soddisfazione di corrispondenti bisogni, deve avere diritto di disporre liberamente e come gli piace delle cose sue.

Ma l'inalienabilità non può sussistere se non è sancita dalle leggi civili, le quali perciò possono sancirla in quel modo ed in quella misura che sono richiesti dall'utilità del civile consorzio.

Ora io credo conveniente che si dichiarino alienabili i beni ecclesiastici.

Ma di chi sono questi beni? Nessuno dirà che siano della Chiesa in generale; senza dubbio essi non sono nemmeno degli enti che si chiamano beneficii, i quali al postutto non esistono che in forza della legge; tutti poi sappiamo che i beneficiari non ne hanno che l'usufrutto.

Di chi dunque sono questi beni? Credo non potersi dubitare che spettino ai fedeli, ai bisogni religiosi dei quali i fondatori dei beneficii vollero soddisfare. Dunque i beni si diano ai fedeli.

Ma siccome sarebbe poco conveniente di frazionarli in guisa che ogni fedele avesse la sua zolla, o una parte del prezzo quando si credesse meglio di venderli, io vorrei che si dessero ai comuni i beni delle parrocchie e degli altri benefici di ristretta cerchia, e alle provincie i beni dei vescovati. Ai comuni e alle provincie spetti di soddisfare ai bisogni religiosi in quella misura che crederanno conveniente.

Naturalmente ci vogliono delle disposizioni transitorie, fra cui questa, che gli attuali investiti non abbiano ad avere una rendita minore di quella che hanno attualmente. Ma come ho detto, non formolo una legge,

quindi non mi occuperò nè di questa, nè di altre disposizioni transitorie.

Questi beni sarebbero dichiarati alienabili, spettando ai comuni e alle provincie di provvedere ai bisogni religiosi come crederanno.

Questo sarebbe un mezzo di diminuire il grande numero di vescovadi. In quelle provincie in cui non vi fosse più che la dote di un vescovado, un vescovado solo sarebbe possibile; bisognerebbe che la Corte di Roma scendesse a patti. Questo sarebbe inoltre il mezzo di arrivare col tempo a quel sistema, il solo ragionevole, mercè il quale il culto è sussidiato dalle contribuzioni spontanee dei seguaci.

Di questo mio sistema non è fatta parola nell'ordine del giorno da me proposto, il quale si limita ad indicare il risultamento, la soppressione, cioè, delle spese di culto pel 1864. Questa deve necessariamente avere luogo; del sistema disputeremo quando il Ministero ci presenterà il progetto di legge ad esso relativo.

Ora dirò poche parole dell'ordine del giorno del deputato Boggio.

**PRESIDENTE.** A tale proposito, permetta il deputato Michelini che dia a lui e alla Camera notizia della lettera che il deputato Boggio mi scrive:

« Perdurando la mia malattia, la prego di notificare alla Camera che in seguito alle dichiarazioni fatte dal signor guardasigilli in risposta alle mie domande, io mi limito a prenderne atto, e ritiro l'ordine del giorno che avevo proposto. »

**MICHELINI.** Ciò stante rinunzio a parlare di questa proposta alla quale io aveva in animo di proporre un emendamento, che se fosse stato approvato, mi avrebbe indotto a rinunziare alla mia.

Allo stato attuale delle cose, io raccomando il mio ordine del giorno alla Camera.

**PRESIDENTE.** Domando se sia appoggiato l'ordine del giorno del deputato Michelini.

Lo rileggo:

« La Camera, invitando il Ministero a sopprimere nel progetto del bilancio del 1864 le spese del capitolo 14 relative ai culti, passa all'ordine del giorno.

(È appoggiato.)

Il deputato Salaris ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

**SALARIS.** Signori, i lunghi e svariati discorsi ch'ebbero luogo nella discussione di questo bilancio, i riguardi ch'io devo alla Camera, e le recentissime avvertenze testè fatte dall'onorevolissimo signor presidente intorno al modo cui ogni oratore deve attenersi nello svolgere le sue proposte m'impongono d'essere brevissimo, e lo sarò.

Il primo articolo contiene tre distinte proposte, la prima delle quali riguarda la riduzione del numero dei vice-presidenti; la seconda la separazione delle Sezioni delle Corti d'appello, e la terza la riduzione dei consiglieri di queste Corti.

Voi avete appreso come nelle provincie italiane esistono 18 Corti d'appello le quali hanno tutte un primo

presidente, ed avete pure appreso come il numero dei vice-presidenti sia di 26, superiore quindi a quello dei primi presidenti.

Ora o i vice-presidenti sono destinati a supplire nelle loro legittime assenze i primi presidenti, ed il numero di quelli non dovrebbe eccedere quello di questi; o l'ufficio dei vice-presidenti è di reggere le Sezioni, ed il loro numero dovrebbe essere maggiore di 26; perocchè in tutte le Corti d'appello havvi un numero maggiore di Sezioni. Ma se pur si potrebbe ravvisare necessaria la carica di vice-presidente per reggere l'intera Corte negl'impedimenti legittimi del capo, niuno potrà rivo-care in dubbio l'inutilità dei vice-presidenti a reggere le Sezioni le quali possono essere dirette da consiglieri capaci, e che a tale ufficio abbiano l'attitudine.

Quindi, o signori, se non giudicherete anche conveniente la soppressione di tutti i vice-presidenti, non potrete certamente contrastarne la riduzione del numero con la quale si conseguirà qualche economia che è nel desiderio di tutti.

L'esperienza ha dimostrato che il vice-presidente nelle Corti d'appello non è necessario nè al disbrigo degli affari, nè all'esigenza dell'amministrazione della giustizia. E la Corte d'appello di Cagliari, numerosa di 22 consiglieri, ha potuto fin dal 1860 far a meno dei vice-presidenti.

Altro punto, la separazione delle Sezioni delle Corti d'appello con designazione delle località nelle quali debbano aver residenza coteste Sezioni.

Io non mi tratterò a svolgere le ragioni alle quali questa proposta s'appoggia; dappoichè nella seduta di ieri sera ebbi favorevole occasione di enunciarle, ed ebbi la soddisfazione di vederle apprezzate dal signor ministro guardasigilli.

La separazione delle Sezioni, o signori, contribuirà infallantemente al più celere disbrigo delle cause civili e penali, e sarà ancora cagione di notevolissimi risparmi alle finanze dello Stato e di vantaggio immenso ai cittadini, ai quali un sistema di accentramento cagiona disagi e dispendi gravissimi.

*La riduzione del numero dei consiglieri d'appello.*

Questa, o signori, penso si possa comodamente eseguire allorquando si sarà proceduto alla separazione delle Sezioni, mercè la quale si avrà più spedita l'amministrazione della giustizia, ed allorquando saranno chiamati a sedere nelle Corti d'assise i giudici de'tribunali circondariali.

Nè credo che debba spendere molte parole per dimostrare come cotesta proposta tenda a migliorare il sistema dell'amministrazione della giustizia, ed a procurare alle finanze dello Stato un risparmio considerevolissimo.

Qui, o signori, cadrebbe in acconcio ch'io parlassi della proposta della Commissione per l'abolizione degli appelli in materia correzionale. Ma altro facondo oratore ha combattuto ieri questa proposta, ed io spero che meglio studiata la questione, questa riforma non sarà introdotta mai. Io comprendo questo argomento: si ha appello nelle materie correzionali, dunque s'abbia

## TORNATA DEL 24 APRILE

ancora nelle materie criminali; ma non comprendo lo argomento della Commissione: non si ha appello nelle materie criminali; dunque sia abolito nelle correzionali; perocchè per me un male non ne giustificherà mai un altro.

Io credo sia stato un progresso l'adozione dell'appello in materia correzionale, abolirlo sarebbe regresso.

Ma, si oppone, e la celere spedizione degli affari, e il tempo che si perde? Il tempo è danaro, ciò è vero; ma qual danaro paga la guarentigia della libertà personale?

Io non voglio, signori, dilungarmi in questa questione; dichiaro però che non intendo proporre la riduzione del numero de' consiglieri d'appello, per ciò che le Corti d'appello non avranno ad occuparsi delle appellazioni in materia correzionale.

Nel 2° articolo vi si propone la conservazione dei tribunali di circondario nel numero attuale.

La proposta è arditata, in quanto che la Commissione ed alcuni oratori con essa deplorano l'eccessivo numero de' tribunali di circondario. Se le condizioni di alcuni tribunali fossero per esser sempre quali ci furono presentate, deplorerei anch'io la molteplicità dei tribunali come enti moltiplicati senza necessità. Ma mi sia lecito esternare alla Camera il dubbio d'aver la Commissione ristretto le indagini alle condizioni presenti senza preoccuparsi grandemente dell'avvenire.

Io dubito fortemente della convenienza di ridurre il numero dei tribunali di circondario; perocchè ho timore che in un lontano avvenire si faccia sentire la necessità di ristabilire quei tribunali che si vorrebbero ora soppressi.

Io metterò avanti a voi due fatti sperabili, due riforme da tutti desiderate.

Una di queste riforme è pur proposta dalla Commissione, la soppressione cioè dei tribunali di commercio; l'altra è pure ansiosamente attesa, la soppressione del contenzioso amministrativo.

Ora, credete voi conveniente ridurre i tribunali di circondario alla vigilia di queste due riforme importantissime? Io affermerei di no, persuaso che l'abolizione dei tribunali eccezionali farà sì che una immensa mole d'affari premerà i giudici ordinari che siedono nei tribunali di circondario.

V'ha di più. Con la soppressione dei tribunali eccezionali saranno attribuite alla cognizione dei tribunali ordinari materie che esigono la più celere spedizione, quali appunto riconoscerete nelle materie commerciali, ed in quelle che riguardano le pubbliche amministrazioni, sieno esse comunali, provinciali o dello Stato.

La celerità di spedizione in codeste materie fu pretesto della creazione di tribunali speciali, perocchè non si potrebbe negare che gli affari di commercio e delle pubbliche amministrazioni esigano pronte decisioni.

Ora, se voi ridurrete il numero dei tribunali alla cognizione dei quali attribuirete le cause commerciali e del contenzioso amministrativo, voi concentrerete in

pochi tribunali tale una mole d'affari da rendere impossibile il celere disbrigo di essi senza un aumento di personale. Per la qual cosa l'economia dalla Commissione vagheggiata sarà di un numero di tribunali, ma non certo di danaro, che è l'economia che interessa alle finanze dello Stato.

Senza risparmio alcuno quindi con un intempestivo provvedimento molti circondari sarebbero privati dell'immenso beneficio d'aver in casa propria la pronta amministrazione della giustizia, vantaggio questo evidente e dalle popolazioni desiderato.

Per queste ragioni, o signori, io non credo nè opportuna, nè utile la riduzione del numero dei tribunali di circondario.

Tuttavia la seconda parte di questo articolo non oppugna la soppressione di qualche tribunale di circondario, allorchando si riconosca affatto inutile la sua esistenza. Non reputo necessario dimostrare come costesta soppressione debba sempre farsi per legge; perocchè ogni questione di circoscrizione, in virtù dello Statuto fondamentale, dev'essere per legge risolta.

Dai tribunali di circondario eccomi alle giudicature mandamentali, e quindi all'articolo 3.

Confesserò che mi attendevo che la Commissione si fosse seriamente preoccupata delle condizioni dei giudici, dei segretari e dei loro sostituiti; ma la Commissione non volle che con soverchia severità rivolgere esclusivamente la sua attenzione alle cifre del bilancio.

Io mi attendevo che enunciassero in massima alcune desiderabili riforme le quali rendessero accettabile quella carriera laboriosa e circondata di abnegazione e di sacrifici. Nulla di tutto questo.

Forse la Commissione avrà riservate codeste questioni alla discussione della novella legge organica; e se di questa legge sperassi prossima la presentazione, accetterei la riserva della Commissione.

Ma più volte si promise siffatta legge, e tuttora s'attende, e frattanto noi scorgiamo sempre miserrima la condizione dei giudici, dei segretari e sostituiti segretari di mandamento e de' tribunali.

So che giudici intelligentissimi, laboriosi, di spechiata probità in quattordici e quindici anni di carriera non toccarono che la ben tenue retribuzione di lire 1600; so che segretari di mandamento e sostituiti segretari di tribunali in 20, 24 anni di onorata carriera, pendente il qual tempo diedero prove non dubbie di capacità e di diligenza, non toccarono che uno stipendio di lire 1200.

Ignoro quali elementi servissero di base alla Commissione che nel 1859 procedette alla classificazione dei giudici, dei segretari e sostituiti segretari dell'isola di Sardegna; ma oso affermare che non fu loro resa quella giustizia di cui eran ben meritevoli per lunghi servizi, per onestà e capacità nel disimpegno dei propri doveri.

Se non che, o signori, si volle far credere che con la legge del 1859 sarebbesi migliorata la condizione dei

sullodati segretari in quanto che il loro stipendio s' aumentava. Ma fu veramente migliorata la condizione? In realtà fu resa deteriore; perocchè un tenuissimo aumento fu concesso; ma furono ad essi tolti tutti gli emolumenti provenienti dalla volontaria giurisdizione.

Gli stipendi che sono assegnati sì agli uni che agli altri non sono certamente corrispondenti alle fatiche che durano, nè possono rendere accettabile l'una e l'altra carriera. La terza e quarta classe devono essere soppresse, e basterà che di codesti impiegati giudiziari se ne facciano due sole classi.

La necessità d'una riforma rapporto alle giudicature mandamentali è evidente, com'è atto di giustizia riparare gli errori della classificazione fatta nel 1859, e quest'atto di giustizia io spero dall'onorevole ministro Pisanelli.

Un'ultima osservazione mi sia pure concessa sul proposito. La Commissione propone che sia estesa la giurisdizione e la competenza de' giudici mandamentali; quindi si propone aumento di fatiche ed una responsabilità maggiore; si tace però de' compensi. Io non credo avversa la Commissione alla mia proposta; dirò tuttavia che una parola d'uomini rispettabilissimi, quali sono i membri della Commissione, avrebbe apportato un conforto a quegli impiegati che giustamente si preoccupano del proprio avvenire.

Svolti con quella brevità che mi fu possibile gli articoli 1, 2, 2, io non insisterò perchè siano messi ai voti. Comprendo che l'esito di una votazione pregiudicherebbe la discussione che dovrebbe aver luogo sulla novella legge organica che ci si promette.

Pago che il signor ministro prenda in considerazione le cose da me dette, io imiterò l'esempio dei miei colleghi che ritirarono i proposti ordini del giorno.

Ma se credo mio debito ritirare i primi tre articoli, sì perchè in essi si contengono riforme da discutersi più ampiamente in occasione della presentazione di una legge organica, sì ancora per accelerare il corso di questa discussione, non potrei però fare lo stesso rapporto agli altri due seguenti articoli che brevemente svolgerò, limitandomi ad accennare i motivi che m'indussero a proporli.

Con l'articolo 4 si richiede che dal signor ministro di grazia e giustizia si pubblichi un elenco esatto di tutti gl'impiegati dell'ordine giudiziario secondo la rispettiva loro anzianità.

Dal solo Ministero di grazia e giustizia (e non parrebbe credibile) si omise finora la compilazione di questo elenco importantissimo, che farà cessare l'incertezza nella quale furono e sono gl'impiegati giudiziari.

Questo elenco esattamente formato varrà a far conoscere a tutti la propria anzianità e a far svanire sospetti di arbitrio e di favoritismo. E qui dichiaro di non rivolgere all'onorevole Pisanelli queste parole. Ma egli sa benissimo che con la legge del 1859 fu attribuito il diritto di proposta per le promozioni ai procuratori generali, e quindi esse talora possono essere effetto

d'un errore, spesso effetto di simpatia, o d'altro motivo, a quali tutte cose la persona del ministro è sempre estranea.

Ma tutti questi possibili inconvenienti persuaderanno l'onorevole Pisanelli della necessità che questo elenco sia formato, acciò possa il ministro con la scorta di questo elenco mettersi in grado di riconoscere la giustizia delle proposte che gli sono fatte, servendosi di esso come mezzo di controllo. Nè con ciò io intendo che le promozioni siano fatte sempre avendo a sola base il tempo del servizio; no, ma intendo che all'anzianità sia dato quel peso che si deve, e non sia questa violata senza gravi e giusti motivi.

V'ha gran divario fra il sistema rigoroso dell'anzianità e l'attuale sistema, perchè non sia difficile seguirne un altro che corrisponda meglio ai diritti degl'impiegati ed all'esigenza dell'amministrazione della giustizia. L'attuale sistema però è il peggiore, perocchè con questo (e taccio i nomi, ma affermo il vero) furono spesso portati innanzi coloro che a minori servigi aggiungevano l'inferiorità in intelligenza ed in onestà, in confronto ad altri che rimasero posposti sol perchè non seppero avere a tempo pieghevole la schiena ad inchinare chi poteva spingerli innanzi.

Odo dire dal signor ministro che l'elenco ch'io desidero sia pubblicato è compiuto; ed io me ne congratulo seco lui, dappoichè egli riconobbe la necessità di questo elenco prima assai ch'io ne facessi la proposta, la quale, dietro questa sua asserzione, diventa inutile, perchè lo scopo è da me conseguito.

Solo mi resta rivolgere al signor ministro una preghiera, che cotesto elenco già compiuto sia esatto. Nè credo inutile questa preghiera, ed il signor ministro ne converrà, perchè non vorrei che fosse esatto come quello che comprende tutti i sostituti procuratori del Re delle antiche provincie, del quale ha sott'occhio un esemplare, e nel quale osservo che i nominati nel 25 settembre 1862 si prepongono non solo a quelli nominati nel 1860, ma ancora a quelli nominati nel 1857.

Credo che queste date siano abbastanza chiare per non poterne essere invertito l'ordine.

Ringrazio il signor ministro, il quale mi dice che questo elenco non è definitivo. Ciò mi fa sperare che saranno emendati gli errori e ricollocati tutti i nomi al loro posto.

Il signor ministro non ignora che questo elenco sconsortò moltissimi in esso compresi; ma son sicuro che il sapere che questo elenco non è definitivo farà cessare ogni sconsorto.

Una sola osservazione intorno all'ultima proposta, e porrò fine al mio dire.

Gl'inconvenienti ai quali spesso diede luogo la separazione della carriera giudicante da quella del Pubblico Ministero non possono non esser noti al signor ministro guardasigilli; si direbbe che lo scopo di questa separazione sia stato ben altro che quello che la legge si propone.

Non è questo il momento di discutere se convenga o



TORNATA DEL 24 APRILE

non convenga questa separazione delle due sovraddette carriere; sarà questa questione gravissima discussa alla presentazione della legge organica, ed oso sperare che cotesta distinzione di carriera scomparirà; ma è opportuno raccomandare al signor ministro che la legge sia osservata, e che la separazione sia una realtà.

Laonde è a sperare che, salvo i casi dalla legge contemplati, non sia con facilità soverchia e con danno altrui accordato ad alcuno il passaggio da questa a quella carriera.

Le ragioni che mi determinarono ad esser breve nello svolgere le mie proposte mi obbligano ancora a ritirarle; perchè in questo modo ne pregiudicheranno una futura discussione, nè saranno pregiudicate da una prematura votazione.

Conseguentemente dichiaro di ritirare ancora i due ultimi articoli dei quali feci riserva nel ritirare i tre primi.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Regnoli per isvolgere il suo ordine del giorno.

**REGNOLI.** Ho bisogno di chiedere l'indulgenza della Camera che desidero trattenere per pochi minuti su quest'ordine del giorno.

Avrei di buon grado rinunciato a parlare se il mio ordine del giorno si riferisse ai principii generali, se rientrasse in quel vasto campo in cui quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto ampiamente spaziarono per isvolgere i loro ordini del giorno, per quanto alcune volte singolari.

Il mio ordine del giorno, spero dimostrarlo in poche parole, ha, se non m'illudo, questo pregio, di offrire un mezzo pratico, positivo, per conseguire fin d'ora dei miglioramenti legislativi i cui benefici effetti si facciano sentire immediatamente dalle nostre popolazioni. Il mio ordine del giorno consiste in questo: invitare il Ministero a proporre quanto prima, cioè in questa o nella prossima Sessione, in distinti disegni di legge le riforme relative alla legislazione che si riferisce alla personalità dei cittadini, ed in ispecie allo stato di famiglia ed alle successioni.

Sono quant'altri mai partigiano della codificazione così detta e dell'unità di legislazione civile, e credo che l'aver una sola legislazione civile sia un supremo bisogno dell'Italia; ma ho dovuto convincermi in questi due o tre anni trascorsi che, per quanto quel bisogno sia grande, altrettanto è ardua l'impresa di fare un Codice degno dell'Italia, degno della patria del diritto romano.

Per conseguenza, mentre riconosco il buon volere e dell'attuale e dei cessati Ministeri, per presentare al Parlamento e attivare nell'Italia un Codice degno del nome italiano, altrettanto ritengo che per le molteplici e gravi difficoltà che v'hanno, prima che il futuro Codice civile italiano sia applicato alle varie popolazioni d'Italia, dovrà trascorrere assai tempo ancora.

Ora, in questo frattempo, perchè le provincie che hanno la mala sorte di essere assoggettate ad una le-

vranno fruire dei benefici di che sono in possesso le altre provincie sorelle? Perchè non debbono frattanto fin d'oggi vedere e risentire gli effetti della nostra grande rivoluzione nazionale, che è pure insieme rivoluzione liberale?

Io per questo credo che la mia proposta sia, come diceva da principio, pratica; perchè, come diceva il ministro, può proporre e far presto discutere, mediante distinti progetti di legge, le riforme che riguardino lo stato civile, il matrimonio, l'autorità dei genitori, i rapporti fra i genitori e discendenti, le successioni. Così con poche leggi si verranno a togliere le principali e sostanziali differenze che in questa parte importantissima del diritto civile esistono fra i cittadini della nostra Italia.

Le altre parti del Codice, prego la Camera di avvertirlo, sono quasi tutte relative al diritto di proprietà, al diritto contrattuale, nelle quali poche variazioni indussero i Codici moderni al diritto romano; per conseguenza quella sarà studio e opera di giureconsulti, di Commissioni speciali, che redigeranno il nuovo Codice con impronta, con carattere nazionale, e ne ordineranno anche le materie in modo migliore di quel che siano disposte nel francese; e terran conto dello stato presente della giurisprudenza, la quale dall'epoca della formazione del Codice francese ad oggi cotanto progredì.

Ma intanto, fino a che questo Codice sia fatto, dovremo forse noi privare le nostre popolazioni di questi benefici?

Io ripeto adunque che questa proposta che io feci è eminentemente pratica, perchè si può subito discutere dal Parlamento in quest'anno, e pubblicare, e quindi nel nuovo anno vedere attuata e riformata e resa conforme in tutta Italia questa parte essenziale del diritto civile che riguarda le persone, lo stato di famiglia, le successioni e lo stato civile. Tolte queste differenze, le altre sono meno importanti, e si torranno poi.

D'altronde par giusto che la Camera si occupi di preferenza e dirò così direttamente di questi soggetti, perchè anche quando essa avesse da rivedere un progetto di Codice civile, queste sono pur sempre le questioni delle quali specialmente una Camera legislativa e politica deve occuparsi, perchè tutto ciò che riguarda la *personalità* dei cittadini s'attiene non solo al diritto civile, ma al diritto pubblico, e quindi rientra nell'ampia ed alta sfera delle discussioni politiche e legislative. Il resto vuole piuttosto, lo ripeto, studi e discussioni di giureconsulti.

Dunque per la convenienza del soggetto, per la probabilità di far presto e bene, mentre la redazione di un Codice ci farebbe correr dietro a un ottimo che lungo tempo potrebbe sfuggirci, io desidero che sia dal Ministero accettata la mia proposta, e prego poi la Camera di osservare soprattutto che per tal modo noi faremo, come dissi, che le popolazioni nostre, specialmente dell'Emilia delle Romagne e di tutte le altre parti, risentano un positivo e attuale beneficio dalla nostra rivolu-

fatto il Codice civile? Perchè, se vi sono dei principii, dei veri nella giurisprudenza e nella civiltà, nella politica e nel diritto pubblico, i quali siano passati dal dominio della scienza nella coscienza universale, perchè dovremo indugiare indefinitamente a proclamarli, a consacrarli, sol perchè questi veri potranno essere consegnati nel futuro Codice, cioè in un complesso di leggi civili? Se noi li possiamo introdurre fin d'oggi, lo dobbiamo fare; noi non dobbiamo ritardare questi benefici positivi alle popolazioni.

Avveziamo le popolazioni a considerare questa recente nostra rivoluzione nazionale e liberale come produttrice di effetti utili e reali, e non solo promettente, ma dante vantaggi e benefici effettivi.

Da noi, nelle romagne, non fu fatta rivoluzione politica, se non fosse accompagnata dalla riforma della legislazione civile.

Quando fu proposto (e questo lo ripeto perchè cade in acconcio) nel Parlamento subalpino, che ci ha preceduto, di applicare il Codice sardo alle Romagne, io e lo stesso attuale onorevole presidente del Consiglio, non accettavamo quel Codice se non in quanto fosse accompagnato dalle riforme, le quali lo avessero fatto accettabile ai nostri paesi. Questo non fu fatto perchè l'onorevole guardasigilli d'allora disse: « Presto devono cessare anche per il Piemonte il diritto di subingresso e tante altre disposizioni che non son degne di stare in un Codice italiano, e così cesseranno anche per le Romagne. » Ma il presto non venne, e le cose sono ancora allo stesso punto.

Per conseguenza io credo che noi delle Romagne abbiamo una specie di diritto d'insistere per avere positivamente migliorate queste leggi.

Una sola circostanza, ad ultimo, voglio ancora accennare, perchè non paia ad alcuno che queste riforme siano così intimamente connesse col Codice civile da non potersi trattare distintamente, mentre invece sono piuttosto la base del futuro Codice civile, ed i redattori del Codice dovranno uniformare i loro studi ed i loro principii a queste basi, non questi principii e queste disposizioni adattarsi all'unificazione e all'ordine del Codice. Io, senza ricordare ciò che altri disse, cioè che la Convenzione nazionale francese discusse e pubblicò in distinti articoli le materie che poi riunite formarono il Codice civile, dirò solamente che l'isola di Sardegna offre un esempio positivo e pratico che si può fare quanto propongo. Quando nel 1848 fu colà pubblicato il Codice civile Albertino, si tolse e si mutò per la Sardegna la parte importante che riguardava le successioni, e si mantenne il diritto comune, la successione senza distinzione e prevalenza di sessi.

Quello che si fece per la Sardegna allora si potrà molto più fare per altre provincie anche adesso, nel 1863, senza ledere per nulla l'armonia del futuro Codice, di questo lavoro che prepareranno dotti giuriconsulti.

Io auguro all'onorevole guardasigilli la gloria di pubblicare col suo nome un Codice civile; ma gli auguro

intanto la gloria immediata e certa di fare fin d'ora queste leggi e di presentarle nella prossima Sessione al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Regnoli propone alla Camera la seguente deliberazione:

« La Camera invita il Ministero a presentare al più presto distinti progetti di legge sui diritti civili relativi allo stato di famiglia, onde siano fin d'ora regolati in tutta Italia in modo uniforme e consentaneo alla presente civiltà, e siano poscia trasfusi nel futuro Codice civile d'Italia, e di presentare specialmente i progetti relativi allo stato civile, al matrimonio, ai rapporti fra coniugi, all'autorità dei genitori, alle successioni e passa alla discussione dei capitoli. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**CONFORTI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ora suppongo che l'onorevole Di San Donato ritirerà il suo ordine del giorno, perchè la legge che egli chiedeva intorno ai carcerati per delitti civili è già stata presentata dal signor ministro al Senato, secondochè vedemmo nella gazzetta ufficiale.

**DI SAN DONATO.** Precisamente, lo ritiro.

**PRESIDENTE.** È ritirato.

La parola spetta al deputato Conforti per una mozione d'ordine.

**CONFORTI.** Tutti sanno che il progetto di legge che riguarda il credito fondiario fu presentato già da gran tempo, e da gran tempo si trova nelle mani dei deputati la relazione specificata di questo progetto.

Certamente la discussione dei bilanci è una discussione interessantissima, e non deve interrompersi; ma non è meno vero che l'istituzione del credito fondiario è una delle più grandi istituzioni che mai sorgessero in mente d'uomo, ed io nel vedere come l'istituzione del credito fondiario ha cambiato la faccia dell'agricoltura nella Slesia...

**SALARIS.** Domando la parola.

**CONFORTI** ...e in altri paesi dell'Alemagna, ho desiderato sempre che questa benefica istituzione fosse estesa all'Italia.

Ora, io dico, sarebbe desiderabile che si potesse discutere la legge del credito fondiario mediante alcune sedute straordinarie. (*Forti rumori a sinistra*)

*Voci.* No! no!

**CONFORTI** ...senza interrompere menomamente la discussione del bilancio. (*Rumori*)

**CRISPI e vari altri deputati domandano la parola.**

*Voci.* È già stabilito! Su questo si è già deliberato!

**PRESIDENTE.** Permettano, in questo momento la mozione d'ordine del deputato Conforti potrebbe forse sollevare una burrasca; quindi io pregherei l'onorevole Conforti di non insistervi. Già la legge del credito fondiario è iscritta all'ordine del giorno in seguito agli altri progetti che la Camera ha deliberato che la debbano precedere. Terminato il bilancio di grazia e giu-

stizia, potrà il deputato Conforti chiedere alla Camera se voglia che la detta legge sia posta in discussione prima degli altri bilanci.

**CRISPI.** Domando la parola.

*Rumori e voci.* È già stabilito.

*(Il deputato Crispi sorge a parlare in mezzo ai rumori della Camera.)*

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**CONFORTI.** Se l'onorevole presidente crede che questo incidente possa sollevare una lunga discussione, io ritiro la mia mozione... *(Bene)*

**CRISPI.** È una sorpresa.

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**CONFORTI** ...ma io dico che non si può condannare *a priori* un progetto.

**CRISPI.** Oh! lo abbiamo studiato.

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**CONFORTI.** Lo abbiamo studiato tutti. Se non è utile al paese la Camera lo rigetterà.

**CRISPI.** Sì! sì! Lo discuteremo.

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di fare silenzio.

Hanno sentito che il deputato Conforti si è acquetato alla mia osservazione; dunque ora più che mai sarebbero senza motivo i subbugli.

La parola spetta al deputato Mordini, che con parecchi altri deputati ha proposto l'ordine del giorno relativo all'abolizione della pena di morte.

**CRISPI.** Anch'io devo parlare sul mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Permetta; l'ordine del giorno cui ho accennato fu proposto assai prima che quello da lei presentato. A meno che non le venga ceduta la parola, io mantengo l'ordine della iscrizione.

**MORDINI.** L'ordine del giorno relativo all'abolizione della pena di morte è anche sottoscritto dal deputato Crispi; dunque può benissimo svolgerlo egli.

**CRISPI.** *(Rispondendo a deputati vicini in ordine alla proposta Conforti)* Ripeto che si è voluto fare una sorpresa.

**PRESIDENTE.** L'incidente proposto dal deputato Conforti è terminato con soddisfazione di tutti, perchè vi si è acquetato lo stesso proponente. Non è il caso adunque di ritornare sopra un incidente già chiuso.

**CRISPI.** Signori, l'ordine del giorno che propongo alla Camera mi fu ispirato dalle cose dette l'altro giorno dal ministro guardasigilli.

L'onorevole ministro diceva che in questa e nella successiva Sessione è impossibile che il Parlamento si occupi della riforma de' Codici.

Io nulla ho da opporre alle ragioni che egli espose per mostrarvi che per quest'anno bisogna che noi ci occupiamo esclusivamente dell'ordinamento delle finanze e di quello dell'interna amministrazione.

Altronde, signori, io, per quanto concerne il sistema delle riforme nella legislazione, tengo più al metodo inglese che al metodo francese.

Mi spiego.

Io credo che una riforma radicale che cambi d'un colpo i Codici attualmente esistenti nelle varie parti del regno, non sarebbe cosa convenevole allo stato d'Italia, alle abitudini nostre, ai bisogni delle varie provincie. Quindi io sono d'avviso che varrebbe meglio procedere per riforme parziali a misura che i bisogni si fanno sentire.

La Gran Bretagna che seguì questo metodo ha meno Codici, ma ha maggior libertà; la Francia, che volle tutto codificare e tutto regolare, ha Codici e non ha libertà.

Tale è lo stato delle mie idee; e siccome una delle imputazioni che sogliono farsi agli uomini che seggono da questo lato della Camera è quella di essere troppo teorici e poco pratici, veglio oggi dare una prova che noi siamo più pratici che teorici, e che vogliamo contentarci del meno male, non potendo avere il miglior bene.

Molti sono i vizi dell'ordinamento giudiziario attualmente vigente nel regno d'Italia. Il principale di questi vizi è quello che risulta dalla costituzione del Pubblico Ministero, i cui danni si risentono maggiormente nelle cose penali.

Giusta l'ordinamento giudiziario attualmente in vigore, all'articolo 146 è detto che il Pubblico Ministero è il rappresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria, ed è posto sotto la direzione del ministro di grazia e giustizia.

Se in Italia allato a cotesta istituzione ve ne fosse un'altra, quella cioè di un magistrato costituzionale, che valesse di garanzia ai cittadini tutte le volte che cadono sotto la mano del Pubblico Ministero, e che l'arbitrio del potere esecutivo li getta nelle prigioni, io acconsentirei che rimanesse l'articolo 146 qual è redatto, perchè in ogni caso vi sarebbe a chi ricorrere; ma finchè questo magistrato superiore non sarà costituito, finchè nell'urto delle passioni politiche i varii partiti non sapranno a chi rivolgersi, quando un'ingiustizia è stata a loro danno commessa, è bene trovare un riparo, perchè questa onnipotenza del Pubblico Ministero, o per meglio dire, del potere esecutivo nelle cose penali, non serva di stromento alla violazione della libertà e di quelle guarentigie, senza le quali il cittadino non potrà mai essere libero e indipendente.

In Francia la Costituente, quando volle gettare le basi del regime costituzionale, capì che fosse necessario di dividere l'autorità del Ministero Pubblico tra un commissario del Governo e l'accusatore pubblico.

Quindi stabilì che due magistrati con diversa missione fossero l'uno organo della legge e l'altro del potere esecutivo presso i tribunali penali.

Venne poi la Convenzione, la quale abolì i commissari del Governo, istituì il tribunale rivoluzionario e assegnò le funzioni della pubblica accusa ad un agente del Comitato di salute pubblica.

Comprendo che in quel grande conflitto politico, il nuovo Governo, sorto da grandi necessità, in lotta col passato potesse essere in tali esigenze che per salvarsi

credesse esser d'uopo di tener tutta nelle sue mani la potenza esecutiva. Cotesta essendo un'epoca di guerra, durante la quale le istituzioni non avevano altra impronta fuori quella della difesa generale, può in qualche modo scusarsi siffatta maniera di procedere; ma in tempi normali, quando l'impero delle leggi ha tutto il vigore, quando i cittadini bisogna che siano tutelati nell'esercizio dei loro diritti, tale istituzione, quale è, è impossibile che sia mantenuta.

Venne quindi il Direttorio, il quale in reazione agli atti della Convenzione, ristabilì i due uffici di commissario del Governo e di pubblico accusatore. Ma succeduto il Consolato e poi l'Impero, si ritornò completamente al sistema della Convenzione, cioè fu ordinato che l'accusatore pubblico fosse un agente del Governo.

Quel sistema rimase in Francia e su tali basi fu redatto il Codice di procedura penale.

Noi che siamo stati gl'imitatori della Francia in tutto ciò che avvi di male abbiamo pure impiantato cotesto ufficio nel regno d'Italia colla costituzione dell'Italia una ed indivisibile. E dico che l'abbiamo impiantato in Italia colla costituzione dell'Italia una e indivisibile, giacchè nelle provincie meridionali il Pubblico Ministero, strumento passivo del potere esecutivo, prima del 17 febbraio 1861 non esisteva. Prima di quell'anno, per quanto i tempi il comportassero, la guarentigia dei cittadini per questo lato nella legge era maggiore dell'attuale. Dunque io domanderei al ministro guardasigilli se mai in questa parte della legislazione egli non volesse portare una riforma al più presto possibile.

Veniamo ora ad un altro ramo della giustizia penale.

Il ministro sa che coll'istituzione delle tre Corti d'appello in Sicilia e l'abolizione delle Corti criminali le sette provincie non hanno che tre sole Sezioni d'accusa. Anticamente le sette Corti criminali facevano il doppio ufficio della sottoposizione ad accusa e del giudizio definitivo; oggi ciò non essendo possibile, il mutamento porta che i giudizi non vadano così rapidi come sarebbe necessario.

Io non so se il ministro abbia una statistica penale, e dico che non so perchè non ne ho visto pubblicata alcuna; ma egli certo dai rapporti dei procuratori generali del Re presso le Corti d'appello avrà dovuto richiedere lo stato dei giudizi.

Ebbene, o signori, dobbiamo dirlo con nostro dolore che, dopo l'impianto del nuovo ordinamento dei tribunali, i giudizi sono lenti e le processure non vanno coll'antica rapidità.

L'onorevole Ricciardi l'altro giorno vi parlava degli innumerevoli detenuti che gemono nelle prigioni delle provincie meridionali, io, senza farvene un ritratto generale, mi limiterò alla sola provincia di Palermo.

Sul finire del 1862 i giudicabili erano 1400, nell'ultimo semestre di quell'anno i giudicati furono 67.

Vedrete, signori, come questa cifra faccia un triste confronto con i giudizi che precedentemente avvenivano secondo l'antico sistema! Io non devo che aprire il libro delle statistiche stato pubblicato prima del 1860, e

vi leggo come nella provincia di Palermo nel 1852 si giudicarono 1192 imputati; nel 1851 1172; nel 1850 1053, e così via via, nè giammai si trova una cifra che sia al disotto degli 830.

A chi la colpa di questa disparità? Un difetto c'è, e grave, nessuno può negarlo. Quale n'è il rimedio?

Uno dei principali difetti io credo che stia nella diminuzione delle Sezioni d'accusa, e non c'è migliore provvedimento a prendere che quello di aumentarle.

Avverto qui la Camera che io ho portato la provincia di Palermo come esempio, giacchè tutte le altre provincie di Sicilia sono nelle stesse condizioni.

Dunque primo difetto è la diminuzione delle Sezioni di accusa. Quella sedente nella Corte d'appello di Palermo è costretta ad avere sulle sue spalle cinque provincie, mentre altra volta la Corte criminale non occupavasi che degli affari di una sola provincia. Certo che per quanta buona volontà abbiano i componenti quella Sezione d'accusa, non potranno giammai procedere a tanti esami che valgano a dar sufficiente materia ai cinque circoli delle Corti d'assise da essa dipendenti. Dunque questo ritardo è cagionato dalla diminuzione nella magistratura, la quale è chiamata a giudicare prima che si arrivi alla pubblica discussione. (*Conversazioni a destra*)

La materia mi pare abbastanza importante perchè quei signori dell'altra parte della Camera volessero per lo meno, se non ascoltarmi, tenersi nei loro banchi. (*Mormorio*)

(*Con forza*) Non parlo, signori, se non che d'infelici che gemono in prigione; non domando se non che si ripari ad un danno, ad una vergogna dei nostri tempi.

Questo adunque io credo che sia uno dei vizi del nuovo sistema.

C'è n'è poi anche un altro derivante dalle leggi che concernono l'istruzione dei processi.

Nel distretto di Palermo non ci sono che soli quattro giudici d'istruzione. (*Interruzioni a sinistra*) Io non parlo del personale: quella è un'altra questione. Giusta l'articolo 81 del Codice di procedura penale (il quale forse poteva non suscitare delle difficoltà nelle antiche provincie, dove il numero dei reati sarà minore di quello che non avvenga altrove: questa è questione di statistica, sulla quale non mi dilungo) l'istruzione dei processi appartiene al giudice istruttore; esso non può delegare altri salvochè per certi atti speciali, in certe circostanze; e allora dà le norme secondo le quali l'istruzione speciale dev'essere fatta.

Ai giudici di mandamento, meno le prime indagini che sono determinate dalla legge organica quando vi è urgenza, quando le prove di un reato possono sfuggire, non è permesso di metter mano all'istruzione dei processi. Anticamente, nelle provincie meridionali, ogni giudice di mandamento era giudice istruttore; il giudice di distretto, ora circondario, era superiore; a lui si mandavano i processi quando erano istruiti, ed egli aveva il diritto di esaminarli e di correggerli quando gli sembrava che l'istruzione non fosse ben fatta. Al-

TORNATA DEL 24 APRILE

lora insomma i magistrati che si occupavano di questa materia erano i giudici di mandamento ed i giudici di distretto.

Ora che le processure sono affidate ai soli giudici istruttori, ne avviene che non sempre essi possono arrivare a tempo a compiere tutte le istruzioni.

Io credo che ove l'onorevole ministro guardasigilli venisse alla Camera chiedendo la riforma di codesto articolo 81, la quale potrebbe benissimo farsi colla cancellazione dei due ultimi alinea, oppure formolandolo in altra guisa, così che i giudici di mandamento avessero diritto proprio nell'istruzione, conservandone sempre la sorveglianza ai giudici istruttori, io credo che a questo modo si potrebbe riparare agli indugi che oggi si sperimentano. Nè crediate, o signori, che quello che io dico sia immaginario, e che le mie osservazioni siano speculative; io vi parlo colla eloquenza dei fatti.

Io visitai le prigioni di Palermo nel gennaio di quest'anno e vi trovai individui incarcerati da lungo tempo i quali non erano stati per anco interrogati. Non incolpo nessuno, perchè vi dissi poco fa che il numero dei giudici istruttori essendo così piccolo, e quello dei carcerati essendo così grande, questo era il principale motivo di tale anomalia. Trovai un Antonio Albanese di Petralia-Sottana che da due anni e nove mesi non era stato interrogato; un Calogero Collesano dello stesso comune che da due anni era stato dimenticato; un certo Fileccia Francesco di Carini, del quale nessuno si ricordava da quattordici mesi. Non proseguo nella lettura di quello che trovo nel mio taccuino, perchè sarebbe un andare troppo per le lunghe, e d'altronde i pochi esempi addotti bastano al mio assunto.

E poi, signori, nell'indugio oltre il danno della sospensione della libertà, sono a deplorarsi le sofferenze materiali e morali del detenuto. Ogni aggiornamento del giudizio per gl'imputati è sommo male, ma lo sarebbe minore se quelle carceri non fossero nelle misere condizioni da noi accennate più volte in questa Camera, tali da sostituirne un luogo di pena anche per coloro che ad una pena non sono ancora condannati.

Le carceri di Palermo, o signori, sono riordinate in modo da potersi dire che ivi l'Italia è fatta. Vi sono addetti impiegati toscani, piemontesi, liguri, napoletani e siciliani; l'Italia, ripeto, là entro è fatta (*Italia*), tutte le provincie ci sono rappresentate.

Esiste dunque la promiscuità degl'impieghi in questa parte. Come questa turba d'impiegati si conduca, non ho che pochissime cose a dire per mostrarlo.

Un povero piemontese, capo guardiano, un certo Pelucchi, un giorno gli viene in mente di denunciare che il sottocapo Borgogna dava delle legnate ai detenuti. La moglie del Pelucchi, la quale era guardia nel carcere delle donne, testimoniò di un certo attentato che somiglia a quello di cui si imputò ieri al superiore degl'Ignorantelli. Si ricorre all'autorità: un certo Gaetano Robbio, anch'esso piemontese, era stato indicato come testimonia di quei fatti. Credete voi che l'ammini-

strazione sia stata riconoscente a cotesti impiegati che denunciarono quelle enorità? Niente affatto: il Pelucchi e la moglie furono destituiti, il Gaetano Robbio fu mandato a Ravenna con una diminuzione di stipendio, il direttore ed il sotto-direttore furono promossi. Un'antitesi, o signori, la teoria dei meriti e delle ricompense fu invertita: quelli che dovevano essere promossi furono destituiti, i destituendi furono promossi. (*Movimento di sorpresa*)

Immaginatevi adunque come si vive in quelle prigioni; come vi sia necessità di portare un miglioramento a quella parte della procedura penale alla quale ho accennato; come ciò sia nell'interesse della libertà ed anche nell'interesse della moralità.

Passiamo ad un'altra riforma che io credo necessaria nello stesso Codice di procedura penale.

Gli agenti del Pubblico Ministero, come dissi in principio del discorso, sono i dipendenti del Governo; il Governo li nomina, dà loro l'impulso, li regola, li premia, li spinge a certi atti più che a certi altri.

Facciamo un'ipotesi.

Il Pubblico Ministero ed il giudice istruttore sono incaricati dell'istruzione di un processo, ma il ministro (e qui non parlo dei ministri attuali intorno alla cui onestà non ho alcun dubbio, parlo dei ministri in astratto), si mette in mente che il processo non debba presto compirsi. Che cosa succede? Succede che il giudice istruttore chiude il processo nel suo tiratoio. L'imputato grida, ma a chi ricorrere? La legge tace a questo riguardo.

Secondo il Codice di procedura penale precedentemente in vigore nelle provincie meridionali, quando un fatto simile avveniva, l'imputato reclamava al presidente della Corte criminale, il quale richiamava gli atti, esaminava se il mandato di deposito era stato spedito regolarmente, esaminava l'istruzione e se trovava che l'arresto fosse stato arbitrario, era autorizzato dalla legge a mettere il prigioniero in libertà.

Oggi a chi si può ricorrere? Al ministro? Ma quantunque gli agenti del Pubblico Ministero sieno da lui dipendenti, il ministro vi risponde: non posso mettere la mano in un processo, bisogna che le autorità giudiziarie sieno indipendenti, ed io non debbo impedire che la giustizia abbia il suo corso.

Vi rivolgete agli agenti del Pubblico Ministero, al giudice istruttore, complici in questo atto arbitrario? Ma quelli vi respingono, vi chiudono la porta in faccia, come il più delle volte è avvenuto in Palermo.

L'anno scorso un certo Butta era giudice istruttore; cominciò ad istruire un processo; dopo qualche tempo chiude le carte nel tiratoio e se ne viene a Torino. Si chiede del giudice e non è presente in Palermo; si ricorre al procuratore generale del Re e non ne sa nulla. Quando al giudice istruttore piacque ritornare nell'isola, dopo d'aver presa l'imbeccata da un ministro che ora non è più, riprese il processo.

Dunque vedete benissimo che di questi casi ne avvengono e ne avverranno anche di frequenti.

Se allora l'imputato in virtù della legge avesse avuto il diritto di rivolgersi ad un'autorità giudiziaria, affinché avesse preso conto del suo processo, questo scandalo non sarebbe avvenuto.

Ecco quindi un vizio nella legge, che bisognerebbe correggere.

Signori, il conte di Cavour in una sua lettera ad un illustre cittadino inglese scriveva: essere sua intenzione che in Italia un giorno venisse applicata la legge britannica dell'*Habeas corpus*.

L'onorevole conte scese nella tomba, e con lui scesero incompiuti molti dei progetti che si agitavano nella sua mente.

Nessuno se ne è più occupato.

Tuttavia questa è una tale riforma che sarebbe gloria dell'attuale guardasigilli il compierla.

Noi abbiamo intatto due legislazioni sull'*Habeas corpus*: il Codice di procedura penale in tutte le parti del regno, dove è applicato, non ammette la libertà provvisoria quando il reato è un crimine; in Napoli intanto (ed in ciò è privilegiata, nè io le invidio questo suo privilegio, ma vorrei che fosse esteso a tutto il regno) in Napoli, pel decreto della luogotenenza del 17 febbraio 1861, è accordata la libertà provvisoria nei misfatti che portano a pena minore del secondo grado dei lavori forzati.

Io sono di parere che un giorno dovremo estendere anche più in là le guarentigie della libertà del cittadino; ma per lo meno l'onorevole guardasigilli dovrebbe concedere a tutta Italia quella di cui godono al presente le sue provincie native.

Un'altra riforma è a fare, e questa concerne unicamente un'istituzione propria alla Sicilia, istituzione che, se fosse soppressa, io non piangerei, ma finchè c'è, desidero sia con quel corredo di leggi che la rendono utile.

In Sicilia esistono le compagnie dei militi a cavallo, specie di assicurazione contro i furti di campagna. Il capo dei militi a cavallo è obbligato a risarcire i danni dei furti che succedono. Pertanto in conseguenza di prorogazione di giurisdizione, prima del 1861, ogni Corte criminale era chiamata a verificare il furto, la preesistenza e mancanza degli oggetti rubati, e quindi con sua ordinanza decretava che il comandante dei militi nel cui circondario era avvenuto il reato pagasse il danneggiato.

Create le Corti d'assisie, siccome queste sono magistrati mezzo popolari e mezzo giuridici, quest'ufficio non potè più adempersi.

Ne parlai all'onorevole Conforti, ne dissi anche qualche parola al ministro dell'interno, quando si occupò delle riforme di questo corpo dei militi a cavallo, affinché si provvedesse al difetto derivato dall'abolizione delle antiche Corti criminali, ma sventuratamente la mia istanza, come spesso, è rimasta inesaudita.

**CONFORTI.** Domando la parola.

**CRISPI.** L'onorevole Conforti ex-ministro guardasigilli si sentì colpire nella persona per essere stato nominato; io parlai dell'onorevole guardasigilli morto, che non è più in quei banchi, e non parlai dell'onorevole Conforti giureconsulto vivente, al quale ho tutto il rispetto. (*Si ride*)

**CONFORTI.** Troppo sottile distinzione.

**PRESIDENTE.** Non interrompa; parli poi, se vuole, per un fatto personale.

**CRISPI.** Il fatto sta che l'onorevole Conforti, per quanto abbia promesso o non promesso, abbia voluto o non voluto promettere, nulla fece, e l'istituzione dei militi a cavallo che zoppica per tante ragioni divenne pericolosa per ciò che i comandanti non pagano mai, mancando il giudice che li condanni secondo le forme prescritte dagli antichi regolamenti che provvedevano con grande rapidità, senza gl'indugi della procedura comune.

Quindi avviene che succedendo un furto non se ne risarcisce più danno, ed in Sicilia dove i furti sono frequenti e dove la pubblica sicurezza è ancora un mito i proprietari bestemmiano anche pel difetto di questo provvedimento, che prima colla Corte criminale avevano ed ora colla Corte d'assisie non hanno.

Ora, dico io, noi abbiamo i tribunali di circondario quali, in conseguenza della loro istituzione, sono giudici civili e penali; ebbene, la giurisdizione, che il decreto prodittoriale del 26 ottobre 1860 dava alle Corti criminali, conformemente alle anteriori leggi borboniche, sia deferita ai tribunali di circondario, e così si riparerà ad un difetto di cui si risentono al present i danni.

Coteste sono le preghiere che intendevo rivolger all'onorevole guardasigilli, e perciò avevo formulato mio ordine del giorno in guisa da invitarlo a proporre almeno un disegno di legge per le più urgenti riforme del Codice di procedura penale: ma poichè i miei amici politici mi hanno incaricato di svolgere anche l'ordine del giorno, da me pur sottoscritto, col quale si domanda una legge per abolire la pena di morte, permettendoci che in brevi parole io procuri di sdebitarmene.

Signori! La scienza ha detto tutto ciò che poteva doveva su questa grande questione dell'omicidio legale. Chi non sa le ragioni propugnate per la inviolabilità della vita umana? Fu provato non essere nella morte gli elementi costitutivi della pena. Coloro che la sostengono furono costretti a trincerarsi dietro il domo della difesa della società.

A questo argomento vi era da rispondere, che quando l'imputato di un grande misfatto è nelle mani della giustizia, quando gli avete tolto ogni mezzo di nuocere la società è tutelata.

Vi furono di coloro che andarono più alto nelle origini per addimostrare l'assurdità della ghigliottina essi ricorsero alla Bibbia e trovarono che Dio aveva punito Caino di vita e non di morte.

Potrei dire a difesa della tesi che a me fu dato l'incarico di sostenere, potrei dire che l'Italia precedet

tutte le altre nazioni nel cancellare dal libro delle leggi penali ogni tormento corporale: essa fu la prima a chiedere l'abolizione della tortura e di tutti i martirii di che il medio evo aveva lasciato triste eredità agli anni che seguirono.

Saremo noi, o signori, noi che condanniamo al presente la pena di morte, conservando ad una nostra provincia l'invidiato privilegio di non farla funzionare, saremo noi che la vorremmo mantenuta nel regno d'Italia?

Si parlò d'opportunità per abolirla. Elastico argomento è quello dell'opportunità. Io comprendo, signori, che i nostri, nell'estremità della penisola combattendo contro i briganti, per la difesa propria e del paese possono commettere degli omicidii, costretti dalle dolorose lotte che al momento straziano le provincie meridionali, ma non potrò mai ammettere la necessità che continui la pena di morte in Italia, appunto innanzi lo spettacolo di quelle provincie.

Uno dei nostri più generosi, il deputato Bixio, in una delle antecedenti tornate, vi dichiarava che non è mica col sangue che bisogna educare i popoli del mezzogiorno. Ebbene, signori, assentite a quel suo generoso appello, date ancor oggi un nobile esempio all'Europa, decretate che sia cancellata dal Codice italiano la pena di morte. (*Bene! a sinistra*)

E poichè mi sono intrattenuto di questo doloroso argomento rivolgerò una preghiera al ministro guardasigilli. Io parlo col cuore commosso; quello che gli chiedo, lo fo nel nome d'Italia.

Io, e quanti amici miei sono in questa Camera, desideriamo che l'Iliade d'odii e di dolori, che lasciò tracce di sangue in Aspromonte, fosse chiusa per sempre, e che il buon genio d'Italia v'imprimesse il suggello della pace cittadina, senza la quale le sorti del nostro paese potrebbero pericolarne.

Al presente c'è un deplorabile conflitto tra i tribunali militari del regno ed il supremo tribunale di guerra. Io accenno, o signori, ai processi che ancora continuano contro quei soldati che la legge condanna, ma che il cuore assolve, per avere in un momento di generosi traviamenti seguito Garibaldi.

Il 2 settembre 1862, vicino Barcellona, la colonna comandata dal colonnello Trasselli fu circondata da un battaglione delle regie truppe. Il maggiore chiese che si avanzassero coloro che erano disertori. Dieci infelici, due dei quali congedati, non disertori, si fecero innanzi. Credevano con quell'atto spontaneo che la clemenza li avrebbe sottratti ad una pena fatale; ne fu ordinata la fucilazione. Uno fuggì, due disperatamente si precipitarono dalle rocce vicine e vi perirono; sette furono passati, in mezz'ora, per le armi.

Posteriormente il 21 settembre altri giovani soldati comparivano al tribunale militare di Messina. Per la stessa ragione furono condannati a morte. Non si voleva eseguire la sentenza, e si chiese la grazia a Torino. Fu risposto con un rifiuto. Si richiese nuovamente, accennandosi al cattivo effetto che l'esecuzione della sentenza

avrebbe prodotto nel paese. Si rispose: Fucilateli di notte! (*Movimenti*)

Dopo quelle scene dolorose i Consigli di guerra furono divisi di parere. Non ci sono state più condanne di morte.

E invero, o signori, si voleva applicare l'articolo 71 del Codice penale militare, il quale dichiarava traditore ogni soldato che impugnasse le armi contro lo Stato. Si volle quindi presumere *a priori* che bastava l'aver disertato e seguito Garibaldi perchè ci fosse stata l'intenzione di combattere contro la patria, e sulla base di questa congettura si pronunziarono i fatali giudizi.

I tribunali militari rivenuti sulla legge, vedendo ch'essa era male invocata, non condannarono più alcuno all'estremo supplizio, e abbiamo sentenze del tribunale militare di Torino, di quelli di Palermo, di Catanzaro e di parecchi altri del regno che hanno rifuggito dal prescrivere una pena che al caso non era applicabile.

In questo stato di cose il Pubblico Ministero militare, il quale crede che usando severità si serve meglio il paese, ricorse al supremo tribunale di guerra.

Esso stimò di dover cancellare le sentenze che non ordinavano la pena capitale. Quindi io domanderei al ministro di grazia e giustizia, come altresì al suo collega per la guerra, affinchè valendosi della facoltà ad ambidue data dall'articolo 514 del Codice penale militare, vogliano denunziare alla Corte di cassazione costesti giudizi in cui è contraddizione tra i tribunali inferiori militari e il tribunale supremo dal quale dipendono. Eglino così facendo renderanno un servizio alla giustizia ed all'Italia.

Il ministro guardasigilli ricordi bene la mia preghiera; con l'atto che da lui chiedo egli chiuderà quel libro di lagrime e di sangue scritto sotto il precedente Gabinetto, e che bisognerebbe gettare al fondo degli abissi perchè in eterno nessuno più vi legga. (*Bene!*)

L'Italia, signori, l'Italia non si compirà senza la concordia degli animi, senza il consenso di tutti i suoi figli, senza il concorso di tutti i partiti (*Con calore*) i quali, ove si dividano, il principato e la democrazia potrebbero venire a tal lotta dalla quale potrebbe uscire la rovina dell'unità nazionale. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Domando se l'ordine del giorno del deputato Crispi sia appoggiato.

Lo leggo:

« La Camera, invitando il ministro guardasigilli a presentare al più presto possibile un disegno di legge per le più urgenti riforme del Codice di procedura penale, passa alla votazione dei capitoli del bilancio del dicastero di grazia e giustizia. »

Chi lo appoggia, sorga.

(È appoggiato.)

Ora avendo il deputato Crispi svolto anche l'altro ordine del giorno relativo all'abolizione della pena di morte, ne do lettura e domanderò se sia appoggiato:

« La Camera, invitando il ministro guardasigilli a presentare una legge con cui si abolisca nel regno d'I-

talia la pena di morte, passa alla discussione dei capitoli del bilancio. »

Chi lo appoggia, sorga.

(È appoggiato.)

La parola ora spetta al deputato De Boni per svolgere l'altro ordine del giorno relativo alla soppressione degli ordini religiosi.

**DE BONI.** Signori, non per rispondere al alcuno...

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Mi pare che avendo io dichiarato più volte che nella prossima Sessione sarà presentata una legge su questo argomento che estende la soppressione a tutto il regno, potrebbe...

**DE BONI.** Ma io domanderei la totale soppressione degli ordini religiosi, e mi limiterò a fare alcune osservazioni. Io voglio dire solamente che gli ordini religiosi sono la milizia del papa accampata nel nostro regno, e debbono essere dispersi. Noi con questi ordini non abbiamo dappertutto che delle fortezze le quali fanno fuoco e sempre continuo contro di noi.

Furono nelle passate leggi mantenuti gli ordini insegnanti, e io domando che gli ordini insegnanti siano soppressi più radicalmente che gli altri. (*Bravo! Benissimo!*)

Sono nocivi, ci fanno del male gli ordini questuanti, non c'è a dire... ma poco rispetto agli ordini insegnanti. Questi ci hanno nociuto, ci nuocono ora e nuoceranno per l'avvenire. Gli ordini insegnanti sono quelli che abusano di tutto, che appestano le generazioni avvenire; e noi di questi mali cagionati dagli ordini insegnanti abbiamo anche al dì d'oggi infelicissimi esempi! (*È vero!*)

Io mantengo il mio ordine del giorno, il quale è semplice e chiaro; esso domanda la completa soppressione di tutti gli ordini religiosi.

Noi qui, o signori, diciamo soventi di fare una cosa, ma invece, mentre dichiariamo una cosa, ne facciamo un'altra. (*Sensazione e reclamazioni*)

Siamo più parchi in dichiarazioni da una parte, e un po' meno sterili di fatti dall'altra! Non rimettiamo tutto all'avvenire, cominciamo ad operare ora, adesso!

Noi dichiariamo per esempio che la coscienza del cittadino può dividersi da quella del sacerdote. Io per me non intendo che una sola cosa: la vita è una, l'uomo è uno, la coscienza è una, la verità è una, ed un solo è il criterio della verità e della coscienza; noi non ci possiamo dividere, nè avere due misure e due coscienze!

Quindi io, essendo non altro che cittadino, non sentendo che la religione della libertà della patria, io domando che a modo di guerra, dappoichè quelli che stanno contro di noi ci fanno la guerra, che a modo di guerra ci liberiamo da tutte le milizie ordinate contro di noi nel nostro seno, le quali hanno bandiera, hanno principii che sono apertamente ed assolutamente contrari a noi. E se ci sia compatibilità tra Roma e le sue milizie coll'Italia, ieri l'onorevole Passaglia ci ha dimostrato con la lettura del giuramento dei vescovi.

Roma non solo patteggia e congiura e battaglia contro di noi, ma essa non ha dimessa nessuna delle antiche sue pretese, nessuno de'suoi creduti diritti, non ha rinunciato nemmeno alle menzogne inventate nella profondità dell'ignoranza del medio evo.

Quindi io domando la soppressione completa degli ordini religiosi, cioè dell'ignoranza.

Noi dobbiamo volere l'emancipazione civile delle nostre moltitudini; non l'otterremo mai affidandole ai frati ed ai padri Théoger. (*Bene! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Domando se l'ordine del giorno firmato dal deputato De Boni e da tutti gli altri deputati, dei quali già ho letto i nomi, sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora il deputato Curzio ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

**FIORINZI.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno del deputato Fiorinzi verrà subito dopo, perchè riguarda un'altra materia affatto speciale; possiamo terminare prima gli ordini del giorno che riguardano più particolarmente i capitoli del bilancio.

Il deputato Curzio ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Che cosa dice quest'ordine del giorno?

**PRESIDENTE.** Esso è così concepito:

« La Camera, ritenendo inutili e dannose per l'erario le somme stanziare nel bilancio della giustizia, relative alle aspettative, ne ordina la cancellazione. »

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Io mi permetto di far avvertire alla Camera che sulle aspettative c'è già una legge.

Il riprodurre all'occasione della discussione del bilancio tutte le questioni e le trattazioni di punti speciali che dovranno formare oggetto di speciali discussioni mi pare che sia lo stesso che incagliare assolutamente la discussione del bilancio ed il lavoro della Camera.

Signori, da tutti i lati noi siamo eccitati a proposizioni di leggi; ma io credo che coloro i quali vogliono realmente raggiungere questo scopo devono occuparsi di condurre a fine la discussione dei bilanci, altrimenti le proposizioni di leggi non saranno fatte, o saranno fatte invano.

Sono sei giorni che la Camera è impegnata in questa discussione. Io credo che tutti hanno potuto esporre i loro pensieri, e largamente; però mi pare non essere indiscreto se, giunto a questo punto, io prego tutti a fare in modo che la discussione non si protragga più oltre con discapito de' lavori della Camera e con danno del paese. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Come ha udito il deputato Curzio, fu già presentato un progetto di legge relativo alle aspettative, perciò...

**CURZIO.** Penetrato dalle ragioni addotte dall'onorevole ministro, ritiro il mio ordine del giorno, però mi



riservo, se la Camera vorrà concedermelo, di parlare quando verrà in discussione il capitolo relativo a quest'argomento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Fiorenzi ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno relativo all'attuazione della libertà di coscienza col principio di *libera Chiesa in libero Stato*. (*Movimenti d'impazienza*)

**PISANELLI**, ministro di grazia e giustizia. Mi permetto, anche rispetto a questa proposta del deputato Fiorenzi, di far osservare che le materie tutte le quali concernono la questione intorno al culto ed all'asse ecclesiastico, potranno essere tra non molto ampiamente trattate, perchè io ho preso impegno di presentare nella Sessione ventura la legge che concerne l'asse ecclesiastico.

Rimandiamo adunque alla loro sede naturale le questioni senza pregiudicarle anticipatamente, perchè la Camera dovrà tra non molto occuparsene.

Intanto io pregherei l'onorevole deputato Fiorenzi, senza che punto fossero pregiudicate le sue idee, a voler ritirare anch'egli la sua proposta, e inviterei la Camera a passare intanto alla votazione degli altri ordini del giorno presentati.

**FIorenzi.** Io non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno, però non posso a meno di far notare all'onorevole guardasigilli che a carico di molti paesi si verificano fatti gravi, i quali, mentre producono un serio malcontento, sono anche una violazione della pubblica giustizia.

Io non voglio in alcun modo addentrarmi nella questione della Cassa ecclesiastica, dalla quale le nostre provincie sono gravemente danneggiate.

L'onorevole guardasigilli diceva l'altro giorno che la Cassa ecclesiastica ha fatto molto bene, perchè ha pareggiato i bilanci; ma io faccio osservare che questo pareggio è avvenuto con le maggiori entrate che si hanno nelle Marche e nell'Umbria, e che mentre si pagano i parroci della Sardegna e delle antiche provincie...

**SALARIS.** Non è vero. (*Rumori*)

**FIorenzi...** là noi siamo obbligati ancora a dare le primizie ai parroci.

Io perciò prego il guardasigilli a presentare una legge a questo proposito.

Intendo poi anche parlare degli economati. Io non so che legge ci sia sui medesimi, ma presso di noi non ne esiste veruna.

Alcuni di questi economati hanno quindici, venti mila scudi di rendita, e danno ben poco ai poveri.

È tanta l'avarizia di questi amministratori che non hanno voluto, presso di noi, nemmeno contribuire per la sottoscrizione a sollievo dei danni arrecati dal brigantaggio; mentre essi dovrebbero dare il buon esempio, non danno niente per questa sottoscrizione.

Fatte queste avvertenze, io ritiro il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Avendo il deputato Fiorenzi ritirato

il suo ordine del giorno, domando al deputato Cocco se anch'egli ritira il suo.

**COCCO.** Mi pare che non sia conveniente di ritirarlo quando il ministro in gran parte l'ha accettato.

**PRESIDENTE.** Rileggo l'ordine del giorno del deputato Cocco:

« La Camera invita il Ministero a studiare nel nuovo sistema dell'ordinamento giudiziario:

« 1° L'istituzione dei giudici municipali con la riunita giurisdizione ed alquanto più estesa di quella dei conciliatori e dei supplenti giudiziari; non esclusa la competenza per le contravvenzioni, come era scritto nella procedura penale napoletana;

« 2° La riduzione dei giudici mandamentali con l'ampliamento della giurisdizione territoriale non che la di loro competenza pei delitti, salvo l'appello;

« 3° La ripristinazione dei tribunali provinciali, detti di prima istanza o civili, con l'abolizione dei circondariali, ovvero la riduzione del numero dei circondariali con l'allargamento della territoriale giurisdizione;

4° L'abolizione dei tribunali di commercio e dei giudici del contenzioso nei dazi indiretti ossia nelle dogane;

« 5° L'abolizione della pubblica clientela;

« 6° L'istallazione delle Corti d'appello in ogni provincia con quel ristretto numero di giudicanti che risponda alle di loro attribuzioni e ciò nel doppio scopo della maggiore speditezza degli affari e del minore incomodo alle parti;

« 7° La riduzione delle Corti di cassazione ad una soltanto con la denominazione di *Corte suprema di giustizia*.

« E passa alla discussione dei capitoli del bilancio. »

Domando se quest'ordine del giorno del deputato Cocco sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora non occorre di parlare di quello del deputato Camerini e di quello del deputato Sineo, poichè vennero ritirati.

Il deputato D'Ondes-Reggio è presente?

(Non è presente.)

Rileggo il suo ordine del giorno:

« Il sottoscritto propone, quanto alla ragione penale:

« 1° Attribuire, come era pria nelle provincie di Napoli e Sicilia, ai giudici di mandamento, la cognizione dei delitti e delle contravvenzioni, eccetto quelli soggetti a gravi pene, i quali si dovrebbero portare innanzi alle Corti d'assise;

« 2° Accrescere le guarentigie giuridiche riguardo alle qualità dei giurati, ed agli effetti dei loro verdetti.

« Quanto alla ragione civile, una riforma dell'ordinamento giudiziario conforme ai principii del criterio delle verità giuridiche. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Ora abbiamo i due ultimi ordini del giorno che chiudono veramente la discussione.

L'uno è dei deputati Conforti, Caso, Soldi e De Blasiis, avvertendo che questo è proposto in sostituzione dell'altro che già era stato prima da essi presentato.

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro guardasigilli, confida che egli si affretterà a presentare gli opportuni progetti per una più celere amministrazione della giustizia e passa alla discussione dei capitoli. »

L'ultimo è del deputato Allievi, ed è così concepito:

« Propongo l'ordine del giorno puro e semplice. »

(*Movimenti a sinistra*)

Il deputato Conforti è presente?

(Non è presente.)

Il deputato Allievi?

**ALLIEVI.** Coerente all'intenzione che mi ha fatto proporre l'ordine del giorno puro e semplice, non dirò che brevissime parole in difesa di questa mia proposta.

Gli oratori i quali hanno preso parte a questa discussione hanno svolto le loro teorie, hanno messo innanzi le riforme che, a parer loro, si dovrebbero operare, e sono venuti come a conclusione, proponendo ciascheduno una propria formola, un proprio ordine del giorno. Io non credo che al presente possa la Camera accettare alcuna di quelle proposte. L'ampiezza medesima dell'argomento, il quale tocca a tutti i rami della legislazione penale e civile, a tutto l'ordinamento della magistratura ed ai rapporti della Chiesa collo Stato, ha fatto sì che ciascuno degli oratori muovesse da un punto diverso, e non ci sia stata quindi una vera discussione.

La luce che viene dal dibattimento, dal conflitto delle opinioni, non ha potuto farsi sopra i singoli soggetti impresi a svolgere dagli oratori. Ciascuno d'essi ha, per così dire, recitato un monologo; e però io non crederei che allo stato attuale della discussione la Camera potesse pronunciarsi in modo decisivo sopra alcuna delle formole proposte. Oltrechè, se noi prendiamo ad esame i diversi ordini del giorno, noi vediamo che essi anzichè elidersi l'un l'altro, in molte parti si riproducono e si completano.

Io credo quindi che la Camera sarebbe gravemente imbarazzata quando dovesse venire ad una scelta, dando la preferenza all'uno e respingendo gli altri. In ciascuno di essi sono contenuti consigli savi, proposte ragionevoli, che possono essere accettate, ma in nessun d'essi sono forse tutte quelle molte cose che noi vorremmo raccomandate come ultimo corollario di questa lunga discussione.

Fra questi ordini del giorno ve ne ha di quelli che contengono delle verità, ma così generali, così astratte, che mi pare sia ufficio e convenienza del Parlamento emettere sopra di essi una deliberazione. Ve ne ha poi altri ancora i quali toccano veramente principii della più alta importanza, a cui io darei di gran cuore il mio voto quando li vedessi tradotti innanzi alla Camera in una proposta di legge: ma pur non mi pare opportuno che la Camera decida oggi quistioni della massima gravità, senza averne fatta una profonda, propria e speciale discussione.

Per tutte queste considerazioni io credo che la Camera vorrà accettare l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Domando se l'ordine del giorno puro e semplice sia appoggiato.

(È appoggiato.)

**LAZZARO.** Domando la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Al momento non si può parlare, ora si vuota.

Dopo che è chiusa la discussione generale, ognuno ha diritto di svolgere il suo ordine del giorno, ma non si può discutere sul medesimo.

**CRISPI.** Signor presidente, dieci deputati domandano l'appello nominale sulla votazione della proposta Allievi. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Per guadagnar tempo mi pare che, siccome il signor relatore avrebbe diritto di riassumere la discussione anche dopo la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice, così, se egli credesse, potrebbe intanto fare le sue conclusioni.

**DE FILIPPO, relatore.** Io rinunzio alla parola; dirò solamente che la Commissione, non avendo fatta alcuna proposizione, non si crede obbligata nè di accogliere, nè di respingere alcun ordine del giorno. Ciascuno dei componenti la Giunta darà quel voto che la coscienza gli detta.

**PRESIDENTE.** I deputati che chieggono la votazione per appello nominale sono i seguenti: Crispi, De Boni, Lazzaro, Musolino, Ricciardi, Curzio, Cadolini, Giunti, La Porta, Miceli, Bargoni, Nicola Fabrizj, Cairoli.

Si procede all'appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice.

Chi intende approvarlo, risponderà sì, e chi lo respinge, risponderà no. (*Rumori*)

Votarono pel sì:

Agudio — Alfieri Carlo — Allievi — Amicarelli — Andreucci — Argentino — Assanti — Audinot — Baldacchini — Belli — Berardi — Berteau — Berti Ludovico — Bertolami — Bianchi Celestino — Boddi — Bon-Compagni — Bonghi — Borgatti — Borromeo — Borsarelli — Bottero — Bracci — Brida — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Brignone — Broglio — Busacca — Cagnola — Canalis — Cappelli — Cassinis — Castagnola — Cavallini — Chiapusso — Chiavarina — Ciccone — Cini — Colombani — Compagna — Conforti — Costa Antonio — D'Ancona — Danzetta — De Blasiis — De Filippo — De Franchis — Del Re Isidoro — Devincenzi — Di Martino — Dino — Ercole — Fabri, Giovanni — Galeotti — Genero — Gigliucci — Giorgini — Greco Luigi — Grella — Grillenzoni — Grossi — Guglianetti — Imbriani — Lanza — Leopardi — Levi — Majorana Benedetto — Malenchini — Mancini — Marazzani — Marchetti — Marescotti — Mari — Martinelli — Massa — Massarani — Massari — Massola — Mattei Felice — Mazzoni — Melegari — Meloni-Baille — Menotti — Minghetti — Molino — Monti — Mon-

TORNATA DEL 24 APRILE

ticelli — Monzani — Morelli Giovanni — Mosca — Mureddu — Negrotto — Ninchi — Nisco — Passaglia — Passerini-Orsini — Pelosi — Pettinengo — Pisanelli — Plutino — Poerio — Possenti — Ranco — Rasponi — Restelli — Ricasoli Vincenzo — Ricci Giovanni — Ricci Matteo — Rovera — Ruggiero — Ruschi — Sacchi — Salaris — Salvoni — Sanguinetti — Sella — Sinibaldi — Soldi — Spaventa — Susani — Tenca — Testa — Tonelli — Tonello — Torre — Torrigiani — Ugdulena — Valerio — Varese — Vegezzi Zaverio — Villa.

Votarono pel no:

Avezana — Bargoni — Bellazzi — Berti-Pichat — Bixio — Cadolini — Cairoli — Camerata-Scovazzo Francesco — Camerata-Scovazzo Lorenzo — Capone — Cipriani — Cocco — Coppino — Crispi — Curzio — Cuzzetti — De Benedetti — De Boni — De Donno — Del Giudice — Della Croce — De Luca — Depretis — Fabricatore — Fabrizj Nicola — Farina — Fiorenzi — Gallo — Garofano — Giordano — Giunti — Greco Antonio — Jadopi — La Porta — Laurenti-Roubaudi — Lazzaro — Libertini — Lovito — Luzi — Macchi — Maggi — Marsico — Miceli — Michelini — Moffa — Montella — Mordini — Musolino — Pallotta — Polti — Regnoli — Ricci Vincenzo — Ricciardi — Romano Giuseppe — Saffi — San Donato — Santocanale — Schiavoni — Sgariglia — Spinelli — Stocco — Valenti — Vecchi — Vischi.

Si astenero:

Brunet — Camerini — Caso — Sirtori — Tecchio.

Risultamento della votazione:

Presenti . . . . .	201
Votanti . . . . .	196
Maggioranza . . . . .	101
Risposero sì . . . . .	132
Risposero no . . . . .	64
Si astenero . . . . .	5

(La Camera approva.)

Ora prego i signori deputati a prendere il loro posto per poter terminare, se piace a Dio, il bilancio di grazia e giustizia.

Ho già detto come vi sia perfetto accordo tra il Ministero e la Commissione su tutti i capitoli; domando perciò prima di tutto al signor relatore se ciò sia esatto, in secondo luogo quali sieno i termini di quest'accordo.

**DE FILIPPO, relatore.** È perfettamente esatto che la Commissione sia d'accordo col Ministero; però con questa modificazione sul capitolo 3, dove vi è una riduzione di 342 mila lire, e che ha relazione a due degli articoli nei quali è il capitolo 3° diviso, cioè al 6° e al 7°, va modificato, dietro l'accordo della Commissione e del Ministero, nel modo seguente:

Per l'articolo 6 dove la riduzione era di 9,800 lire, va per 6000.

Per l'articolo 7, dove la riduzione era di lire 332,000,

va per 244,000. Dimodochè in complesso la riduzione al capitolo 3 è, non più di lire 342,000, ma di 250,000.

Nel capitolo 4, *Spese d'uffizio*, la riduzione invece di essere di 162,357 lire, è di 120,000.

Nel capitolo 7, *Diurnisti per deficienza di personale* (Lombardia), invece di essere la riduzione di lire 45,000 sarà di 30,000.

Nel capitolo 12, *Spese di viaggio e di tramutamento*, la riduzione invece di essere di lire 296,598, sarà di 150,000 lire; ed in ultimo sul capitolo 20, *Casuali*, dove non vi era alcuna riduzione, ci sarà la riduzione di lire 40,000.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia e culti.**

Il Ministero accetta pienamente le riduzioni fatte dalla Commissione, e si trova in conseguenza d'accordo con essa.

**PRESIDENTE.** Perfettamente. In tutti gli altri capitoli le somme proposte dal Ministero sono come quelle della Commissione.

Adunque, riassumendo dirò che s'intende fatta la riduzione di

- Lire 250,000 sul capitolo 3°
- Lire 120,000 sul capitolo 4°
- Lire 30,000 sul capitolo 7°
- Lire 150,000 sul capitolo 12°
- Lire 40,000 sul capitolo 20°

Del resto stanno tutte le precedenti riduzioni fatte dalla Commissione e così la discussione di questo bilancio è finito.

Ora il deputato Sanguinetti ha la parola.

**SANGUINETTI.** Ho chiesto la parola per volgere una preghiera al presidente della Camera.

Ho visto che negli uffici fu posto all'ordine del giorno il progetto di legge che riguarda la perequazione della imposta fondiaria. Quel progetto di legge è accompagnato da una relazione della Commissione che l'ha compilato, ma mancano i documenti a corredo della relazione, per modo che la medesima torna inintelligibile finchè i documenti in appoggio non siano presentati e conosciuti.

Prego perciò la Presidenza di voler togliere dall'ordine del giorno degli uffici quel progetto di legge, salvo a portarlo quando i documenti saranno stati presentati e i singoli deputati potranno prenderne la necessaria cognizione.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Nella relazione che precede il progetto di legge pel congruaggio provvisorio dell'imposta fondiaria sono accennati due documenti, i quali fanno corredo a tale relazione. L'uno di essi è il rapporto della Commissione a ciò nominata, l'altro è il rapporto di una sotto-Commissione per un sub-riparto.

Entrambi questi documenti sono già stati distribuiti, ed io credo che in essi vi sia già di che attingere gli argomenti necessari ad esaminare e discutere questa importante questione. Nondimeno il Ministero, appunto per la gravità della questione, ha creduto di dover fare pubblicare ancorà tutti i processi verbali della Com-

missione, che si compendiano poi nella relazione già distribuita. Il grosso volume, il quale conterrà tutti questi processi verbali, sarà distribuito, io spero, domani, o al più tardi domenica, ai membri della Camera.

Per conseguenza io credo, rimettendome del resto a quanto il presidente della Camera sarà per fare, che, essendovi i documenti enunciati nella relazione, cioè la relazione della Commissione e l'altra relazione della sotto-Commissione per il sub-riparto, non sia il caso di togliere dall'ordine del giorno degli uffizi questo progetto di legge.

Del resto, ripeto, l'altro documento più diffuso che contiene i processi verbali sarà ben presto distribuito.

**SANGUINETTI.** Se i documenti hanno un'utilità, l'hanno in quanto siano conosciuti.

Ora, se s'incomincia la discussione, ed intanto i documenti vanno pubblicandosi, non vi è dubbio che il principio almeno della discussione sarà fatto senza le necessarie cognizioni.

Io ho letto uno dei documenti che si contiene in certo libro verde e che sarà quello appunto che fu distribuito.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Ve ne sono due.

**SANGUINETTI.** Ho piacere che così sia, finora però non ne ho visto altro.

Ho letto, dico, con attenzione questo documento e rimasi convinto che è impossibile portare un giudizio sull'operato della Commissione se non si hanno i documenti sui quali la Commissione ha fondato i suoi criteri, i suoi calcoli, i suoi giudizi.

Io specialmente vorrei che il Ministero pubblicasse quella statistica che si è fatta dei contratti di un decennio, nelle varie provincie dello Stato, la quale è stata benissimo accennata nella relazione, ma che non è annessa alla medesima.

È pur necessario che ciascheduno possa vedere quale sia stata la base dei calcoli fatti, e che possa anche controllarli con nuovi calcoli, perchè per avventura in queste cose anche uno sbaglio materiale fatto in una

moltiplica od in una divisione può avere conseguenze di un'ingiustizia rivoltante.

Pare a me che questa mia domanda sia degna di essere presa in considerazione e dal ministro e dalla Presidenza.

**PRESIDENTE.** All'ordine del giorno degli uffizi per domani vi sono varie materie, fra le quali vi è benissimo anche quella cui accennava l'onorevole Sanguinetti, concernente l'imposta fondiaria.

Sono poste eziandio all'ordine del giorno: l'esercizio provvisorio del bilancio, la requisitoria relativa al deputato Guerrazzi, e la lettura del progetto del deputato Passaglia.

Mi pare quindi che sia meglio lasciare decidere sopra questa bisogna al criterio di ciascuno dei presidenti degli uffizi e di ciascun ufficio.

Prego tutti i deputati a voler essere domani più diligenti che mai anche al principio della seduta, giacchè abbiamo vari progetti di legge sui quali converrà procedere a votazione per scrutinio segreto.

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Costruzione di ponti sopra fiumi di Sicilia;
- 2° Formazione di un porto nella rada di Bosa;
- 3° Formazione di un porto in Santa Venere;
- 4° Costruzione di un tronco di strada fra Alcamo e Calatafimi;
- 5° Discussione del bilancio del Ministero della marina per l'anno corrente;
- 6° Discussione del progetto di legge sull'armamento della guardia nazionale;
- 7° Discussione del progetto di legge per l'istituzione del credito fondiario;
- 8° Spesa straordinaria pel ristauero e trasporto di un piroscalo dal lago Maggiore a quello di Garda;
- 9° Concessione di una ferrovia a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo.